

pag.	SOMMARIO
1	SAN PIETRO AL NATISONE - ŠPIETAR Inaccettabile la situazione della scuola bilingue La rappresentanza unitaria degli sloveni in Italia ha scritto al presidente Napolitano
1	SAN PIETRO AL NATISONE - ŠPIETAR La maggioranza consiliare getta la maschera: «No alla promiscuità tra alunni»
4	VAL CANALE - KANALSKA DOLINA Alla maturità con la padronanza di italiano, sloveno e tedesco
5	PULFERO - PODBUNIESAC Un asilo nido bilingue al servizio delle famiglie Su iniziativa dell'amministrazione comunale e dell'Istituto per l'istruzione slovena
7	SCUOLA Solo due istituti superiori sloveni?
10	MINORANZE Lo Stato richiamato ai suoi doveri Reso pubblico il rapporto europeo «Terza Opinione sull'Italia»
11	SAN CANZIANO D'ISONZO - ŠKOCJAN Premiata la perseveranza di una cittadina slovena
12	GORICA - GORIZIA Kacin, una vita per l'identità slovena Nel parco della memoria del Centro culturale sloveno Lojze Bratuž inaugurato il busto a lui dedicato
15	VILLANOVA - ZAVARH «Custodite gelosamente la lingua dei padri» L'arcivescovo mons. Alojz Uran all'inaugurazione del restaurato organo dello sloveno Kacin
19	DRENCHIA - DREKA La novena natalizia su un Dvd edito dalla cooperativa «Most»

Inaccettabile la situazione della bilingue

«Le chiediamo un Suo intervento affinché si garantisca agli studenti della scuola bilingue il diritto allo studio in condizioni accettabili»

Pubblichiamo, in versione integrale, la lettera sulla situazione difficile dell'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone, che la senatrice Tamara Blažina, i consiglieri regionali Igor Gabrovec e Igor Kocijančič, i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene, avv. Drago Štoka e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, hanno inviato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Egregio Signore, a nome della rappresentanza unitaria degli sloveni in Italia desideriamo con la presente sottoporre alla Sua cortese attenzione la situazione difficile in cui si trova l'Istituto in oggetto e che purtroppo non sembra avviata a decise e rapide soluzioni, in particolare per quanto concerne la scuola secondaria di primo grado.

Dal 5 marzo 2010 gli alunni e gli studenti frequentanti l'Istituto comprensivo di viale Azzida n. 9 a San Pietro al Natisone, sono stati collocati, a causa dello sgombero e della conseguente chiusura dello stesso edificio, in altre sedi provvisorie situate nel capoluogo: la scuola dell'infanzia (65 bambini) presso alcuni locali della Casa dello studente, la scuola primaria (111 alunni) in parte presso la stessa struttura ed in parte presso il piano rialzato dell'ala Nord dell'ex istituto Magistrale, la scuola secondaria di primo grado (43 alunni) in alcuni uffici posti al piano terra della sede della Comunità Montana del Torre, Natisone e Collio.

Particolarmente problematica è apparsa, durante l'anno, la situazione della scuola secondaria di primo grado che si sperava potesse migliorare con la sistemazione, sempre provvisoria, presso la scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri" in uno spirito di collaborazione, così come indicato anche dal Ministro all'Istruzione che richiedeva dei piccoli sacrifici a tutti, sia alla scuola bilingue, alla quale per ragioni oggettive non sarà possibile garantire una completa unitarietà logistica, sia alle altre scuole e istituzioni educative gravitanti sul medesimo territorio, alle quali sarà richiesto di contribuire provvisoriamente alla sistemazione degli alunni della scuola bilingue.

In questa situazione un ruolo fondamentale viene svolto dall'Amministrazione comunale che in un primo tempo aveva preso in considerazione l'ospitalità presso la scuola "Dante Alighieri", preventivandone l'adeguamento per la sicurezza, mentre in occasione dell'ultimo consiglio comunale del 30.06.2011 la compagine di maggioranza votava contro questa possibilità motivando tale decisione anche con «criticità gestionali e di promiscuità».

Di questa decisione e di questa situazione siamo molto dispiaciuti e preoccupati. La scuola bilingue di San Pietro cresce di anno in anno e ciò è segno di qualità e di gradimento. Per la nostra comunità è una struttura di primaria importanza, unica nella provincia di Udine a garantire una congrua istruzione in lingua slovena, che viene ritenuta, per il suo modello educativo e didattico di ampio respiro europeo, un vero e proprio fiore all'occhiello del sistema scolastico regionale e non solo.

Le scelte adottate dall'Amministrazione comunale, di fatto, penalizzano pesantemente una parte dei bambini e ragazzi provenienti dallo stesso territorio, con grave disagio alle famiglie e agli operatori scolastici.

Per quanto sopra esposto, facendo riferimento anche agli auspici di collaborazione e reciproco arricchimento richiamati dal Ministro all'Istruzione, Le chiediamo un Suo intervento affinché possa essere garantito anche agli studenti della scuola bilingue il diritto allo studio in condizioni accettabili e, soprattutto, venga superata la situazione discriminante di chi ha scelto l'istruzione bilingue rispetto alla generalità della popolazione scolastica.

S. PIETRO AL NAT.-ŠPIETAR

La maggioranza consiliare getta la

maschera: «No alla promiscuità tra alunni»

«Difficoltà di gestione», «l'incolumità degli alunni» e «la promiscuità (sic!)» dei due istituti. Queste le ragioni che hanno indotto la maggioranza consiliare di S. Pietro al Natisone a rigettare la mozione proposta dall'opposizione durante la seduta del Consiglio comunale di giovedì 30 giugno per «garantire la presenza della Scuola media bilingue presso la scuola media statale (la "Dante Alighieri", ndr) nell'anno scolastico 2011-2012».

Per la scelta del vocabolo «promiscuità» non si pensi ad un lapsus lessicale: la dichiarazione di voto sulla mozione da cui è tratto, infatti, è parte di un testo scritto e letto nella circostanza dal capogruppo della maggioranza in consiglio Nicola Sturam, cui sindaco e giunta hanno demandato il compito di replicare alla proposta dell'opposizione. La volontà dell'amministrazione era comunque già stata palesata poco prima dallo stesso sindaco Tiziano Manzini. «C'è già una scuola in difficoltà – ha affermato Manzini – e non posso permettermi di metterne anche l'altra». Nessuna soluzione, dunque, per la problematica sistemazione degli alunni delle tre classi medie dell'Istituto comprensivo bilingue che, nell'anno scolastico appena concluso, sono stati ospitati eccezionalmente nella sede della Comunità montana (che ha dato disponibilità dei locali solo per il 2010-2011) in una struttura non certo pensata per lo svolgimento delle attività didattiche.

Nonostante il parere del ministro Gelmini (che in risposta ad un'interrogazione parlamentare ad hoc dell'on. civilese Carlo Monai (Ldv) aveva affermato «la soluzione individuata richiederà dei piccoli sacrifici alle altre scuole gravitanti sul medesimo territorio»), l'amministrazione di San Pietro ha preferito tutelare l'offerta formativa delle medie «Dante Alighieri» («monolingue») che potrà continuare ad usare tre aule per i laboratori.

Durissime le reazioni dei consiglieri di opposizione alle

dichiarazioni di Sturam (accolte, quest'ultime anche da un fragoroso applauso ironico del pubblico - in gran parte genitori e insegnanti dell'istituto bilingue). Per Fabrizio Dorbolò: «Con le parole del capogruppo l'amministrazione getta la maschera sulle vere ragioni ideologiche della sua politica sulla scuola bilingue».

Firmino Marinig invece ha sottolineato che «l'opposizione verificherà l'eventuale sussistenza di reati penali e si riserverà di informare le autorità competenti». Ancora incerta, nel frattempo, la sistemazione di una classe delle elementari bilingue che nel prossimo anno scolastico si aggiungerà a quelle del 2010-2011. Nella proroga per l'utilizzo dei locali della Casa dello studente e dell'Istituto magistrale di San Pietro, votata all'unanimità nel Consiglio comunale di giovedì 30 giugno, infatti, non è previsto nessuno spazio in più rispetto a quelli occupati lo scorso anno dalle materne ed elementari dell'Istituto comprensivo bilingue. Interrogato sul punto dal consigliere d'opposizione Tatiana Bragalini, Manzini ha risposto: «stiamo ancora lavorando ad una soluzione, ma non potevamo chiedere spazi ulteriori in queste due strutture perché ce li avrebbero negati».

Incentrato sui problemi scolastici anche l'incontro di lunedì 4 luglio con i vigili del fuoco, promosso dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Daniela Beltrame ed annunciato dal sindaco Manzini in Consiglio. È stata discussa la possibilità di una deroga allo sfornamento della quota di cento alunni per la sede delle scuole medie «Dante Alighieri» (la cui sede infatti è sprovvista del certificato necessario nonostante negli ultimi anni la quota dei cento iscritti sia stata ripetutamente sfornata).

(Novi Matajur, 6. 7. 2011)

I COMMENTI

Lo spettro delle famigerate leggi razziali

Settant'anni fa, il 20 maggio 1941, la rivista «Difesa della razza», creata dal regime fascista a sostegno delle famigerate leggi razziali emanate nel 1938, riporta uno scritto nel quale il «camerata Riccardo Forti» da Genova esprime preoccupazione per la «promiscuità con la gioventù della razza nostra, i cui pericoli non c'è bisogno di sottolineare» a proposito della presenza di ebrei sulle spiagge. «Promiscuità» è lo stesso sostantivo usato dal capogruppo di maggioranza (lista Rinnovamento Nuova San Pietro), Nicola Sturam, tra le «criticità gestionali» che si avrebbero se la scuola media inferiore dell'istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue italiano-sloveno fosse ospitata nello stesso edificio delle medie «Dante Alighieri». È, dunque, una parola forte e il suo uso in quel contesto potrebbe avere spiacevoli conseguenze per lo stesso Sturam e gli altri 6 consiglieri comunali di maggioranza che sulla base della dichiarazione del capogruppo hanno votato. Alcuni genitori hanno annunciato l'intenzione di adire le vie legali con un esposto alla procura.

Non va dimenticato, infatti, che l'articolo 23 della legge 38/01 dispone che la convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (legge 645/75) e il decreto in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (legge 205/93) «si applicano anche ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche».

Questo secondo provvedimento recita: «1. Salvo che il fatto

costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione della disposizione dell'articolo 4 della convenzione, è punito: a) con la reclusione sino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; b) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

Sarà la magistratura a stabilire se quel «promiscuità», con l'aggravante del riferimento a minori, rappresenti un reato. Di certo rappresenta un affronto agli alunni e agli insegnanti – compresi quelli della «Dante Alighieri»! –, ai genitori e all'intera comunità slovena in Italia.

Rappresenta, in primo luogo, una «vergogna» – come evidenziato già durante la seduta dal consigliere di opposizione Tatiana Bragalini – per tutto il comune di San Pietro al Natisone.

In ogni caso, nella riunione del consiglio comunale lo scorso 30 giugno, è apparso in tutta evidenza che la questione della dislocazione delle classi dell'istituto bilingue nel prossimo anno scolastico è, secondo la maggioranza di centrodestra, in primo luogo politica; non tecnica, come aveva sempre sostenuto il sindaco Manzini.

In realtà, spesso era serpeggiato il sospetto che le cose stessero così, ma era difficile crederci in un contesto democratico e di respiro europeo. Ora la maschera è caduta e si possono leggere molti avvenimenti sotto luce nuova. È un bene che ci sia stato questo «outing» e non ci siano più equivoci. A ognuno le proprie responsabilità.

R. D.

(Dom, 15. 7. 2011)

Promiscuità e apartheid

A proposito della dichiarazione fatta in consiglio comunale a San Pietro

«A Montgomery in Alabama nel 1955 una giovane sarta, Rosa Louise Parks, stanca dopo una dura giornata di lavoro, tornando a casa sull'autobus si sedette sull'unico sedile libero. Ma era riservato ai bianchi e lei aveva la pelle nera. L'autista la cacciò in fondo all'autobus, ma lei si oppose e non volle cedere il posto ad un bianco. L'autista chiamò la polizia e Rosa fu arrestata perché aveva infranto l'ordinanza cittadina contro la «promiscuità» sugli autobus. In seguito ci fu un boicottaggio degli autobus che fu seguito da tutto il mondo, poi la Corte costituzionale degli Stati Uniti cancellò quell'ordinanza perché incostituzionale. Contro la «promiscuità» in Sud Africa hanno inventato il sistema dell'apartheid, della separazione delle razze a tutti i livelli, che tutto il mondo ha condannato ed è finito con la vittoria di Nelson Mandela».

Così scrive nella sua rubrica questa settimana Stojan Spetič e prosegue: «Ora leggo che il Consiglio comunale di S. Pietro è contrario alla coesistenza degli alunni della scuola monolingue e bilingue negli stessi spazi a causa del rischio della promiscuità. Dapprima ho pensato che costoro non conoscessero il significato delle parole che utilizzano nei propri documenti. Ma poi mi sono detto che trattandosi di amministratori pubblici debbono conoscere la Costituzione e le leggi. La Costituzione che all'articolo 3 attribuisce a tutte le amministrazioni il dovere di rimuove-

re gli ostacoli all'uguaglianza dei cittadini senza distinzioni di sesso, lingua, religione. Per non parlare dell'articolo 6. Il documento del Consiglio comunale parla del pericolo della promiscuità, ciò significa che teme che si possano incontrare o addirittura fare amicizia e giocare insieme bambini che parlano lo stesso dialetto, ma alcuni di loro oltre all'italiano imparano anche lo sloveno».

«Questo è razzismo» scrive Spetič «e in Italia il razzismo è un reato».

«Nel 1993 l'allora ministro dell'interno Nicola Mancino ha emesso un decreto poi trasformato in legge in cui si afferma che chi incoraggia la discriminazione sulla base della nazionalità o della lingua è punito con una pena detentiva fino a tre anni. A questo decreto si richiama anche la legge di tutela degli sloveni. Ciò significa che è punibile non solo la discriminazione degli immigrati, ma anche se riferita agli appartenenti di una minoranza linguistica».

«I consiglieri comunali della maggioranza di S. Pietro al Natisone sono consapevoli di quanto hanno dichiarato nero su bianco e votato nella loro mozione?» si chiede Stojan Spetič.

E ancora: «Qualcuno andrà alla Procura della Repubblica per segnalare che, nonostante la nostra Costituzione e le norme europee, qualcuno giustifica le sue azioni con il timore che si possano mescolare tra di loro bambini e bambine che vivono negli stessi paesi, che frequentano tutti le scuole statali, con la sola differenza che i loro programmi scolastici sono diversi?»

E infine l'autore dell'articolo si domanda se «vigileranno su questi fatti i rappresentanti degli Stati Uniti che hanno donato il College al Comune di S. Pietro e dovrebbero essere particolarmente sensibili a queste questioni».

M. O.

(Novi Matajur, 6. 7. 2011)

TRIESTE - TRST

La minoranza slovena sostiene la scuola bilingue

La comunità nazionale slovena deve impegnarsi ancora di più per il futuro della scuola bilingue di San Pietro al Natisone, dove le condizioni stanno peggiorando. Il comune di San Pietro, invece di risolvere i grandi problemi di spazio con retrogusto razzista, dice di stare attenti al pericolo di «promiscuità» tra i bambini della scuola italiana e quelli della bilingue, l'iter per la ristrutturazione dell'edificio scolastico ha appena iniziato la sua via incerta. Se andrà tutto bene, cosa di cui purtroppo tutti dubitano, la scuola tornerà al suo edificio originario nell'anno scolastico 2014-2015. Questo vuol dire ancora due interi anni nella stessa incertezza di locazione attuale.

Igor Tull, membro del corpo docente e padre di alunni della scuola, ha definito la situazione drammatica. I genitori, con l'aiuto del personale, hanno tentato tutte le vie per risolvere questa situazione e ora sono delusi per tutte le promesse non mantenute e vessazioni subite. Anche di fronte all'incredibile posizione del consiglio comunale di San Pietro, i genitori ora pensano a passi più decisi. Tull ha prospettato l'idea di scrivere al tribunale di Udine (alcune linee del consiglio comunale di San Pietro sono esplicitamente discriminatorie nei confronti della scuola bilingue) e di inviare un reclamo all'organo europeo di competenza. «La cosa

di cui abbiamo più paura è che alcuni genitori, visto che i problemi non si risolvono, ritirino i figli dalla scuola» ha detto Tull. Una delle proposte per mitigare almeno parzialmente i problemi è quella di ottenere più spazi per la scuola alla Comunità montana, guidata dal commissario.

Tull ha riferito questi suoi pensieri per niente incoraggianti alla seduta di ieri (11.7 ndt) della rappresentanza della minoranza, convocata dai presidenti di Skgz e Sso, Rudi Pavšič e Drago Štoka, su richiesta del personale scolastico, dei genitori e dell'Istituto per l'istruzione bilingue di San Pietro. La minoranza, fino ad ora, ha seguito con attenzione gli avvenimenti nella scuola bilingue, perché i problemi non si stanno risolvendo, ma stanno diventando sempre più grandi, però deve fare di più. Le possibilità elencate da Tull sono tutte attuabili, ma bisogna tenere duro anche sulla via politica, hanno sottolineato Štoka e Pavšič. Skgz e Sso tenendo ferme le loro posizioni a San Pietro, informeranno il commissario di governo del Fvg, Alessandro Giacchetti. In gioco c'è la Slovenia ed è arrivata anche la proposta, che si deve ancora valutare, di portare a conoscenza del futuro incerto della scuola bilingue anche il presidente, Giorgio Napolitano. In breve, molte sono le iniziative e i passi da fare che la rappresentanza della minoranza discuterà con la senatrice Tamara Blažina e con i consiglieri regionali Igor Kocijančič e Igor Gabrovec.

S.T.

(Primorski dnevnik, 12.7.2011)

L'OPINIONE

Una logica degna dell'imam Kazem

Sembra proprio che un qualsiasi cittadino, una volta eletto a una carica politica o amministrativa, indossi una camicia di forza che lo costringe ad atti che, come uomo normale, probabilmente non farebbe se dotato di normale capacità di giudizio autonomo e di un minimo di buon senso. Il fatto: seduta del consiglio comunale di San Pietro al Natisone del 1° luglio; motivazioni espresse dalla maggioranza per negare la disponibilità di aule alle classi medie inferiori della scuola bilingue.

Quanto letto mi fa sentire a disagio, mi fa rabbia e pena insieme. Non voglio nemmeno entrare in merito a questioni logistiche e di bilancio quali motivazioni plausibili. Mi offende il richiamo all'incolumità degli studenti, ma soprattutto l'esigenza espressa dalla maggioranza di evitare la «promiscuità» tra gli studenti della scuola bilingue sloveno/italiano e i monolingui... quelli, sì, italiani e cittadini doc. A questi ultimi, tre aule non strettamente necessarie per la normale didattica, da non cedere alla «bilingue». Per evitare, impedire, scongiurare la «promiscuità» questo ed altro! E io, ingenuo, pensavo che nelle nostre valli i cittadini avessero pari dignità e uguali diritti, pagassero tutti le tasse, senza che vi fossero evidenti disparità genetiche, sociali, religiose...

Ho capito! I buoni si distinguono dai cattivi, dagli appestati, dagli scartati, dai «diversi» per la scelta linguistica. Il fattore «S» (sloveno) colpisce ancora; neanche fosse l'Aids. Impedire la «promiscuità», ecco la cura degli interessi e dei diritti dei cittadini. Il limite al penoso sta solo nel ridicolo. Sindaco e codazzo, spinti da un profondo senso «religioso» della loro missione hanno sicuramente letto dell'imam Kazem che, profeticamente, associa i terremoti in Iran alla «promiscuità» crescente nel Paese. La promiscuità è

energia negativa, mette insieme elementi eterogenei, favorisce malattie ad alto rischio.

Si comprende quindi l'applauso dei genitori e degli insegnanti della bilingue di fronte ad un pronunciamento così carico di senso civico: loro sì, lieti di sacrificarsi ancora, da che Italia è Italia, per il bene della stessa. Chissà se i nostri esemplari di «protezione civile» hanno capito l'ironia di quell'applauso!?

È vero, non esiste più vergogna, non buon senso, non civiltà in persone che non gradiscano, che non gioiscano nel vedere i bambini ed i ragazzi giocare tra loro ed esprimersi liberamente, nel linguaggio che hanno appreso dalla madre, italiano o sloveno che sia. Qui non si tratta di politica, men che meno di quella con la «P» maiuscola. Si tratta di stupidità e idiozia in un mondo che vede il suo sviluppo nella comunicazione in qualsiasi lingua.

Spostandoci di qualche chilometro, si scopre un diverso atteggiamento, sia di difesa della propria identità linguistica che di rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione. La signora Magda Nadlišek trasferitasi a S. Canziano (Go) da Trieste, non era andata a votare lo scorso anno. Perché essa non si riconosceva in quel nome; era scritto in modo errato. Sembra una bazzecola il segno diacritico sulla lettera «s». Tanto per dire, scrivere «casina» per «cascina», non è lo stesso. La richiesta di correzione della Nadlišek è stata accolta. Tanto per dire che il diritto di essere se stessi ed identificati come tali è una delle basi di qualsiasi civiltà. A S. Pietro deve ancora arrivare.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 7. 2011)

LA RIFLESSIONE

Ma quanto spazio serve a ogni alunno?

Scuole di serie A e scuole di serie B

Ogni alunno e studente ha diritto al suo spazio per poter lavorare normalmente a scuola. Di più, esistono precisi parametri di legge. Pur nella comprensibile situazione di emergenza che sta subendo e che genitori, corpo docente e direzione della scuola hanno accettato senza piagnistei ed eccessivi lamenti, la Scuola bilingue di S. Pietro al Natisone nell'ultimo anno e mezzo ha fatto sacrifici che altrove non sarebbero stati non solo tollerati, ma nemmeno richiesti.

Ogni piccolo nella scuola dell'infanzia bilingue, nell'anno scolastico appena concluso, ha avuto a disposizione 3,73 metri quadrati di superficie, mentre i parametri di legge stabiliscono che debba averne 6,65. Leggermente migliore la situazione alla scuola elementare con 3,94 metri quadrati a fronte dei 5,21 stabiliti dalla norma, mentre alle medie il rapporto era di 5,26 metri quadrati rispetto ai 7,89 richiesti. Nella parallela scuola con lingua d'insegnamento italiana ogni alunno delle elementari ha avuto a disposizione 7,84 metri quadrati (a fronte dei 5,21 richiesti), mentre alla scuola media il rapporto era 12,88 metri quadrati per alunno rispetto ai 7,89 previsti dalla legge.

Sono dati eclatanti, discriminatori e talmente offensivi che speriamo non scoraggino i genitori, ma al contrario li stimolino ancora di più a difendere con tenacia e forza i diritti dei propri figli e la scuola bilingue. Una scuola tanto decantata anche dal governo e dalla politica regionale quanto "bastonata" nei fatti. I numeri riportati dovrebbero far riflet-

tere la dirigenza ed i docenti della scuola monolingue sampietrina e chiedersi che modello di rapporti umani e sociali, di solidarietà e convivenza propongono ai propri allievi. Ma dovrebbe riflettere anche l'amministrazione comunale che sta oggettivamente agendo contro i propri interessi. I parametri di legge sugli spazi nelle due scuole dovrebbero far riflettere anche l'amministrazione comunale sampietrina che, certo come ha dichiarato il consigliere Fabrizio Dorbolò in consiglio comunale, ha finalmente gettato la maschera. Non solo perché, di fatto, continua a considerare i bambini della bilingue – molti sono cittadini del suo comune – figli di un Dio minore e si preoccupa di salvaguardare solo una scuola. Ha anche perso l'occasione – con i fondi straordinari richiesti per fronteggiare l'emergenza della bilingue – per mettere completamente a norma lo stabile che ospita la scuola media. A vantaggio di chi?

(Novi Matajur, 13. 7. 2011)

VAL CANALE – KANALSKA DOLINA

Alla maturità con la padronanza di italiano, sloveno e tedesco

La finalità è quella di permettere ai ragazzi di uscire da scuola con la padronanza di sloveno e tedesco, oltre che dell'italiano. L'obiettivo è quello di partire con l'insegnamento trilingue dall'anno scolastico 2012-2013 in tutte le scuole materne, elementari, medie e superiori dei comuni della Val Canale. Non come opzione, bensì come scelta obbligata per tutti gli allievi dell'istituto statale comprensivo «Bachmann».

Lo chiedono le mozioni approvate, rispettivamente venerdì 15 e martedì 19 luglio, dai consigli comunali di Malborghetto Valbruna (maggioranza di centrosinistra) e Tarvisio (maggioranza di centrodestra).

«Da sempre qui si parlano le tre lingue – commenta il sindaco di Tarvisio, Renato Carlantoni (nella foto a fianco) –. Già dagli anni Novanta, ancor prima dell'entrata in vigore della legge statale 482 che tutela le minoranze linguistiche, soprattutto nelle scuole elementari e materne, le maestre insegnano volontariamente lo sloveno, il tedesco e il friulano grazie a programmi finanziati dal Comune e da altre istituzioni. Ora abbiamo deciso di mettere nero su bianco questa peculiarità, anche per attrarre studenti. Perché è indubbio, anche sentendo la popolazione, che il problema delle scuole è anche un problema numerico. E puntando su una specializzazione linguistica (ne abbiamo già una con il liceo sportivo) in tutto l'arco degli studi, creeremo un'attrattiva maggiore».

Automaticamente resterà anche l'insegnamento del friulano nella forma attuale. «La questione vera era riconosce-re in maniera giuridica vera, quindi passando attraverso il Comitato paritetico e il ministero dell'Istruzione, l'insegnamento di due lingue che in Europa si parlano in due stati che confinano con Tarvisio», sottolinea il primo cittadino. Il progetto comprende le scuole materne, elementari, medie, l'istituto tecnico commerciale, l'istituto professionale (che ora sarà riconvertito), il liceo scientifico e quello sportivo. L'iter ora prevede il passaggio attraverso il Comitato paritetico per la minoranza slovena e il Comitato regionale per i germanofoni. Poi ci sarà il passaggio ministeriale. «Credo che non ci saranno problemi per il riconoscimento, considerato che non ci saranno costi aggiuntivi», sottolinea

Carlantoni.

L'istituto Bachmann ha complessivamente tra i 300 e i 400 allievi nei comuni di Tarvisio e Malborghetto Valbruna. «In questo momento – spiega il sindaco – non si possono quantificare esattamente in quanto, causa del calo demografico, le scuole potrebbero subire dei tagli. Cosa che non sarà possibile se avremo la specializzazione trilingue».

(Dom, 31. 7. 2011)

IL COMMENTO

San Pietro impari la lezione di Tarvisio

Le scuole sono chiuse, ma il mondo della scuola dalle nostre parti è in ebollizione come non mai. A dargli uno scossone decisamente positivo sono le notizie giunte dalla Val Canale.

Le amministrazioni comunali di Malborghetto-Valbruna (maggioranza di centrosinistra) e Tarvisio (maggioranza di centrodestra) hanno, infatti, chiesto l'insegnamento trilingue italiano-sloveno-tedesco in tutte le classi dell'istituto omnicomprensivo «Bachmann». Ad esso fanno capo tutte le scuole sul territorio dei due comuni, dall'asilo alle superiori. Questo significa che tutti gli allievi non avranno alternativa e dovranno obbligatoriamente imparare le tre lingue. In forma paritaria, dato che tutte le materie saranno impartite in tutte e tre.

La rivoluzione non crea alcun problema, anzi. Secondo il sindaco di Tarvisio, Renato Carlantoni, – e sicuramente la pensa allo stesso modo il collega di Malborghetto, Alessandro Oman – in Valcanale si parlano tutte e tre le lingue ed è giusto che i giovani arrivino alla maturità con la padronanza di italiano, sloveno e tedesco. Ciò darà loro maggiori opportunità di farsi largo nella vita in un'area di confine. Dello stesso avviso sono i genitori degli alunni e gli stessi ragazzi.

Si dà il caso che Carlantoni sia uno dei pezzi grossi del Pdl provinciale e che il gran promotore e regista politico dell'operazione scuola trilingue in Val Canale sia Franco Baritussio, vicepresidente del gruppo del partito di Berlusconi in Consiglio regionale. Le loro posizioni non sono eclatanti, in quanto rappresentano la normalità del pensiero moderno in materia di istruzione. Tuttavia, di fronte a esse, l'azione politica della maggioranza di centrodestra al Comune di San Pietro al Natisone e dei suoi mentori civildesi nei confronti della locale scuola bilingue appare ancor più in tutta la sua sconcertante piccineria, arretratezza e inadeguatezza. A questo punto, sarebbe oltremodo utile che il sindaco del capoluogo delle Valli, Tiziano Manzini, il capogruppo della sua maggioranza, Nicola Sturam, e tutti i consiglieri comunali, che temono la «promiscuità» tra i ragazzi che studiano in italiano e sloveno con quelli che lo fanno solo in italiano, andassero a lezione dai loro compagni di partito Carlantoni e Baritussio. Ne ricaverebbero di certo un'apertura mentale maggiormente degna dell'Europa e dei tempi attuali.

Per fortuna anche nella Slavia c'è già chi non vuole perdere il passo con la storia. Lo dimostra la richiesta di scuole bilingue a Vedronza e Taipana, nonché la volontà di aprire a Pulfero un asilo bilingue su iniziativa dell'amministrazione comunale e dell'Istituto per l'istruzione slovena.

Grazie a Dio, l'ottusità culturale non è di casa ovunque.

R. D.

(Dom, 31. 7. 2011)

PULFERO - PODBUNIESAC

Asilo nido bilingue al servizio delle famiglie

Su iniziativa dell'amministrazione comunale e dell'Istituto per l'istruzione slovena

Avanza il progetto di istituire un asilo nido bilingue a Pulfero. Interessati all'iniziativa sono la locale amministrazione comunale e l'Istituto per l'istruzione slovena, cioè l'organismo che ha fatto nascere e gestito fino al 2001 la scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Nelle ultime settimane si susseguono gli incontri.

«Noi metteremmo a disposizione i locali della scuola elementare comunale, purtroppo chiusa dallo scorso anno – conferma il sindaco di Pulfero, Piergiorgio Domenis –. Si tratta solo di eseguire pochi lavori per adattare spazi realizzati per bambini dai 6 agli 11 anni di età alle esigenze di piccoli dai 12 ai 36 mesi di vita. L'intervento principale riguarderebbe i servizi igienici».

Domenis fa sapere di pensare da tempo «a questo servizio necessario alle famiglie delle Valli e alla salvaguardia di lingua e cultura locali; con la speranza che, se realizzato, possa essere anche un incentivo alla natalità. All'inizio ci eravamo mossi in autonomia – aggiunge –, ma poi abbiamo pensato di fare sinergia con chi nel campo ha maturato tanta esperienza».

Del resto, in seno all'Istituto per l'istruzione slovena, ora presieduto da Igor Tull, l'idea di aprire un asilo nido circola da tempo. «Se ne parla da alcuni anni. Avevamo preso in esame la proposta quando ancora ero presidente io», sottolinea Giorgio Banchig.

Il progetto di Pulfero fa affidamento sul sostegno della Regione. L'auspicio è che il nido possa aprire già nel 2012. Intanto, non si placano le polemiche sulla mancata concessione alla scuola media statale bilingue, da parte del Comune di San Pietro, delle aule inutilizzate dalla media monolingue. A suscitare risentimento e indignazione è in primo luogo la volontà di impedire la «promiscuità» tra gli allievi delle due scuole manifestata dalla maggioranza di centrodestra.

I presidenti delle due organizzazioni di raccolta della minoranza slovena in Italia, Drago Štoka (Sso) e Rudi Pavšič (Skgz) hanno informato di quanto accaduto in consiglio comunale il commissario di Governo a Trieste, Alessandro Giacchetti, il quale ha garantito il proprio intervento a tutti i livelli.

La senatrice Tamara Blažina, i consiglieri regionali Igor Gabrovec e Igor Kocijančič nonché ai presidenti di Sso e di Skgz hanno scritto al capo dello Stato, Giorgio Napolitano – e per conoscenza al ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini – chiedendogli di intervenire «affinché agli allievi della scuola bilingue sia garantito il diritto all'istruzione in condizioni accettabili e soprattutto affinché si elimini ogni discriminazione di coloro che hanno scelto la scuola bilingue».

Il comportamento della maggioranza di San Pietro è stato stigmatizzato anche nel corso di un incontro del Pd delle Valli, cui hanno partecipato anche i senatori Carlo Pegorer e Tamara Blažina, il consigliere regionale Franco Iacop e il vicepresidente del Consiglio provinciale, Cristiano Shaurli.

Ezio Gosgnach

(Dom, 31. 7. 2011)

Molinaro: non ci sono i numeri per due scuole bilingui

Scuole bilingui a Vedronza e Taipana? «L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, ha esortato ad una considerazione realistica sulle risorse professionali e finanziarie disponibili. Ha detto, in sostanza, che in assenza di numeri sufficienti, sia per quanto riguarda il personale docente che gli alunni, sarà molto difficile mantenere le scuole che non rispondono ai parametri numerici».

Lo fa sapere con un comunicato il consigliere regionale della Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, che sulla questione aveva presentato un'interrogazione all'esponente della Giunta regionale. Dunque, l'assessore Molinaro ha ribadito, questa volta in sede istituzionale, le perplessità sulla richiesta dei comuni di Taipana e Lusevera di aprire due scuole bilingui sul proprio territorio. I numeri (35 alunni nelle scuole materna ed elementare a Taipana e 40 gli iscritti a quella di Vedronza) non danno garanzie per la continuità sul territorio di due scuole bilingui.

Di fronte alle dichiarazioni di Molinaro, il sindaco di Lusevera, Guido Marchiol, resta tuttavia fermo sulle sue posizioni: chiede l'apertura di una scuola bilingue a Vedronza ed esclude ogni possibile collaborazione con il comune di Taipana, che per primo aveva chiesto l'istituzione della scuola bilingue sul territorio. Il primo cittadino di Lusevera si riserva, comunque, di interpellare personalmente l'assessore regionale.

Quanto afferma Molinaro è, invece, pienamente condiviso dal sindaco di Taipana, Elio Berra, che però non risparmia un'osservazione critica, sottolineando che per anni non «è stato fatto nulla per la montagna e per arginarne l'abbandono e ora si va a vedere il numero dei bambini che vi risiedono».

Il primo cittadino di Taipana resta disponibile a un dialogo costruttivo con Lusevera sull'istituzione di un unico plesso bilingue, dal momento che, afferma, «è una scelta che riguarda anche le generazioni future, perché il bilinguismo è un valore e una ricchezza».

«Personalmente avevo anche proposto di istituire la scuola elementare a Vedronza e quella materna a Taipana, o viceversa – conclude Berra –, ma se la situazione dovesse rimanere tale e dovesse essere aperta un'unica scuola bilingue, mi auguro che venga tenuto in considerazione chi per primo l'ha richiesta. L'istituzione di un'unica scuola bilingue a Vedronza, infatti, rappresenterebbe un'ingiustizia nei confronti di Taipana, che tra i due è il comune più penalizzato sia per quanto riguarda lo sviluppo economico che per i chilometri di strade. E andrebbe, quindi, maggiormente tenuto in considerazione».

L. B.

(Dom, 15. 7. 2011)

LA RIFLESSIONE

Quale futuro per le scuole a Resia?

Che le scuole di Resia avessero classi sottodimensionate è un dato di fatto che si rincorre da diversi anni. A caval-

lo degli ultimi anni Sessanta e primi anni Settanta sono state chiuse le scuole periferiche a Lischiazze, Gniva, Coritis e Ucea. Dopo il sisma del 1976 è stato costruito il centro scolastico della località Poje, nel capoluogo Prato, e lì sono state accentrate tutte le scuole materne, elementari e media con la contestuale chiusura delle scuole di Stolvizza, Oseacco e San Giorgio i cui edifici scolastici erano stati danneggiati o distrutti (a Oseacco) dagli eventi sismici.

L'aver riunito tutte le scuole di Resia in un unico plesso scolastico ha contribuito certamente a razionalizzare le spese per la gestione del servizio scolastico nel Comune ed, allo stesso tempo, assicurare anche un servizio di istruzione diverso, più qualificato e ad istituire il tempo pieno per la scuola elementare.

La situazione si poteva considerare ottimale e tranquilla. Non era così, perché dopo il terremoto del 1976 si è verificato un ulteriore calo della popolazione soprattutto giovane ed attiva con la conseguente denatalità.

Nell'anno 1991 la scuola media presentava già un numero di studenti considerato non in linea per i parametri legislativi di allora. Erano le prime avvisaglie che l'Amministrazione comunale del tempo ha prontamente dissolto dimostrando come le proiezioni, per gli anni futuri, davano una certa stabilità numerica per mantenere la scuola funzionante e, nello stesso tempo, con il suggerimento del Provveditore agli Studi e la collaborazione dei docenti e dei genitori degli studenti si è introdotto il tempo prolungato e si è qualificata l'offerta didattica con l'introduzione di alcune ore di insegnamento del resiano e della sua cultura.

Non c'erano, in quel tempo, le leggi di tutela per le minoranze linguistiche ma ciononostante si è riusciti a parlare di Resia e del resiano nella scuola con il beneplacito dell'apparato scolastico. A dire il vero, era già dal 1984 che la cultura resiana era entrata nella scuola ad opera del Circolo culturale resiano «Rozajanski Dum» e, con il 1991, non si è fatto altro che consolidarla e rafforzarla. È stato sicuramente un fatto nuovo e positivo che andava perfezionato e mantenuto.

È successo, però, che in questi ultimi anni, inspiegabilmente, questo programma educativo è stato progressivamente ridotto con l'eliminazione dell'insegnamento del resiano scolastico per relegarlo al suo solo apprendimento orale sotto forma di conversazione. Ciò ne accelera il disuso e l'estinzione se è vero che un idioma per essere vivo e vitale deve essere non solo parlato, ma anche scritto ed essere accompagnato da una produzione letteraria.

Questi fatti, uniti alla bassa natalità, non aiutano a sostenere una credibile azione in favore del mantenimento delle scuole nel comune.

E pensare che sono stati fatti, in passato, qualificati studi per la realizzazione e la pubblicazione dell'ortografia e della grammatica del resiano indispensabili per il suo insegnamento e due convegni scientifici internazionali, organizzati dal Comune negli anni 1980 e 1991, che hanno stabilito in maniera scientifica ed inequivocabile la collocazione del resiano fra i vari dialetti del gruppo linguistico sloveno. In questo abbiamo perciò la tutela che ci viene assicurata dalle leggi sulle minoranze linguistiche e c'è anche lo statuto comunale che dedica l'intero titolo VI al «resiano ed alla sua cultura». Tutto ciò rappresenta un valido aiuto ad invocare le deroghe di cui abbiamo diritto ed è un positivo aiuto a sostenere la volontà di salvare le scuole, solo se lo si vuole effettivamente.

Le leggi ed i regolamenti vigenti sono fatti per essere usati con convinzione e nell'interesse generale della nostra comu-

nità. La scuola va però qualificata di minoranza ove, accanto al resiano, venga introdotto anche l'insegnamento dello sloveno e, se possibile, anche di altre lingue.

Culturalmente si darebbe una risposta diversa e nuova che difficilmente potrebbe essere sconosciuta, ma, al contrario, rappresenterebbe per gli utenti un arricchimento culturale che oggi giorno è quanto mai utile e necessario nell'approccio con altre lingue e culture e, a maggior ragione, se queste sono consimili e vicine.

Su questa impostazione è parso di cogliere anche la volontà di collaborazione del Presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza linguistica slovena. Non si è registrato però, in ambito locale, alcun interesse in merito ma si è purtroppo notata la perseveranza a considerare il resiano figlio di una «discendenza misteriosa e suggestiva», tale da collocarlo in una categoria linguistica indefinita e, per paradosso, si afferma che a Resia c'è sì il resiano di origini imprecise, ma che la minoranza linguistica friulana è quella «storicamente» presente. Siamo alla confusione totale, preludio di danni che si ripercuoteranno sull'intera comunità resiana e che ne segneranno la sua vita futura. Ci sarà un ravvedimento?

Le persone responsabili e di buon senso se lo augurano e non si stancheranno ad esprimere il loro ragionamento a bassa voce perché convinti di essere nel giusto, a differenza di chi vuole imporre le proprie convinzioni ricorrendo a manifestazioni e a slogan ormai usurati che forse anche chi li usa ne dubita della loro fondatezza ed efficacia.

Luigi Paletti
(Naš glas, aprile 2011)

SCUOLA

Solo due istituti superiori sloveni?

Noi sloveni in Italia rischiamo di rimanere con una o al massimo due scuole superiori? Si può intendere anche così il pacchetto di provvedimenti sul risparmio approvato da poco dal governo italiano, firmato dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano e di cui ora si sta discutendo in senato. Come abbiamo scritto ieri (12. 7 ndt), il pacchetto riesce a tagliare di molto il numero di istituti scolastici indipendenti in base ai nuovi criteri che definiscono l'indipendenza: con questo pacchetto il governo ha deciso l'accorpamento obbligatorio di asili, scuole elementari e medie in istituti comprensivi che, per garantire la conservazione dell'autonomia e di un dirigente, dovranno contare almeno mille alunni. Nel caso in cui queste scuole si trovino su piccole isole, zone di montagna, o territori con specificità linguistiche (leggi: con la presenza di minoranze) devono avere minimo cinquecento alunni. Le scuole possono mantenere l'autonomia anche con un numero inferiore a cinquecento, ma in questo caso perderebbero il dirigente scolastico e la scuola sarebbe diretta dal preside di un altro istituto.

Per amor del vero il quinto punto dell'articolo 19 del decreto, dove si parla di questo, non è molto chiaro. Alcuni lo interpretano come se il limite minimo per il mantenimento dell'autonomia scolastica fosse trecento alunni, ma si potrebbe anche intendere che si mantiene l'autonomia anche con meno di trecento alunni. Oltre a questo, nel quarto punto, si parla chiaramente della creazione di istituti comprensivi, mentre nel quinto di «istituti scolastici indipendenti», per cui si potrebbe anche intendere che riguardi

anche le scuole superiori.

In questo caso, il destino delle scuole slovene in Italia non è molto chiaro, visto che nessuna soddisferebbe i criteri per il riconoscimento dell'autonomia con un dirigente. La scuola con il maggior numero di alunni si trova a Trieste, è il liceo «France Prešeren», che nell'ultimo anno scolastico ha registrato 221 alunni; segue il liceo umanistico ed economico-sociale «Anton Martin Slomšek» con 109 alunni: se questi due licei venissero accorpati conterebbero insieme circa trecento alunni. Per quanto riguarda le scuole tecniche, invece, la situazione è peggiore: l'istituto professionale Jožef Stefan è stato frequentato da 96 alunni, mentre l'istituto tecnico Žiga Zois da 97, così, anche unendo le forze, queste due scuole non potrebbero conservare l'autonomia. Autonoma e con un dirigente scolastico regolare sarebbe la scuola che accorperebbe tutti e quattro gli istituti citati in un complesso comune che in questo caso conterebbe 523 alunni e che, a questo punto, soddisferebbe la condizione di essere guidata da un dirigente scolastico regolare.

A Gorizia, però, questo non sarebbe possibile: nell'ultimo anno scolastico le scuole tecniche (l'istituto Cankar, Zois e Vega) sono state frequentate da 101 alunni, mentre i licei (Trubar e Gregorčič) da 184. Se i due poli si unissero si arriverebbe a 285 alunni, troppo poco per mantenere un dirigente scolastico o anche la sola indipendenza.

Gli emendamenti della sen. Blažina (Ds)

A questo proposito, la senatrice del partito democratico, Tamara Blažina ha proposto due emendamenti per il pacchetto di risparmio che è attualmente oggetto di discussione nelle commissioni del senato italiano. Per prima cosa la senatrice Blažina propone che i provvedimenti previsti dal quinto punto dell'articolo 19 non vengano attuati nelle scuole con lingua di insegnamento slovena e nelle scuole bilingui italiano-slovene in Friuli-Venezia Giulia. In seguito, si dovrebbero stilare dei decreti particolari per assicurare la funzionalità dei servizi e della rete scolastica, come prevede la legge di tutela del 2001.

Il secondo emendamento riguarda l'articolo 10 che nel suo settimo punto stabilisce l'abolizione della copertura finanziaria per le voci non pagate degli anni 2008, 2009, 2010. La senatrice Blažina propone che da questo provvedimento si escludano le voci previste dalla legge di tutela che fino ad ora non sono state erogate, visto che i diversi organi dello stato non hanno attuato la legge di tutela. Si tratta, tra l'altro, anche del denaro, ad esempio, destinato all'attività dell'Ufficio per la scuola slovena o per la sezione autonoma slovena al conservatorio musicale di Trieste che ancora non c'è.

L'emendamento del sen. Peterlini (Svp)

Ieri pomeriggio, ha proposto un emendamento anche il rappresentante al senato del partito popolare del Sud Tirolo, Oskar Peterlini, il quale propone che i provvedimenti al quarto e quinto punto dell'articolo 19 del pacchetto sul risparmio non riguardino le scuole slovene e la scuola slovena di San Pietro. Ha fatto questo su proposta del partito della Slovenksa skupnost che nei giorni prima ha inviato una lettera all'ambasciatore a Roma, Iztok Mirošič, all'europarlamentare, Lojze Peterle e al direttore del gruppo misto alla camera dei deputati, Siegfried Brugger (Svp) che introdurrà così l'emendamento.

Ssk: impoverimento dell'offerta

Il contenuto delle lettere è abbastanza simile: il partito della

Slovenska skupnost-Ssk pone l'accento sul fatto che l'attuazione dei provvedimenti presenti nel quarto e quinto punto dell'articolo 19 del pacchetto sul risparmio potrebbe rappresentare il colpo di grazia per l'attuale regolamentazione e la rete delle scuole slovene a Trieste e Gorizia dove ci si troverebbe con cinque istituti in due province, mentre per quanto riguarda le scuole superiori ci sarebbero un istituto a Trieste e a Gorizia, al posto dei quattro che ci sono ora. Secondo la Ssk, la chiusura delle scuole significherebbe anche l'impoverimento dell'offerta scolastica sul territorio e di conseguenza l'assimilazione della minoranza, per cui il governo italiano dovrebbe decidere la conservazione delle attuali rete, direzioni e offerta, nonché incoraggiare un'ulteriore riforma delle scuole slovene con una legge particolare. A questo proposito, la Ssk nelle lettere che hanno firmato il segretario provinciale di Trieste, Peter Močnik (seguendo l'esempio di Mirošič e Peterle) e oltre a lui anche il segretario regionale, Damijan Terpin, e il segretario provinciale di Gorizia, Julijan Čavdek (seguedo Brugger), pone l'attenzione sul fatto che le scuole slovene sono tutelate a livello internazionale sulla base del Memorandum di Londra e del trattato di Osimo, il suo status, invece, è regolamentato anche dalle leggi italiane, come ad esempio le leggi sulle scuole slovene a Trieste e Gorizia del 1961 e la legge di tutela del 2001.

Ivan Žerjal
(Primorski dnevnik, 13.7.2011)

TRIESTE-TRST

Il prefetto Giacchetti ha ricevuto i presidenti di Sso e Skgz

Affrontati i temi relativi al tavolo governativo per la minoranza, alla scuola bilingue di San Pietro e alla rete delle scuole slovene

I presidenti delle organizzazioni rappresentative degli sloveni in Italia, avv. Drago Štoka (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso) e Rudi Pavšič (Unione culturale economica slovena-Skgz), hanno recentemente incontrato a Trieste il prefetto nonché commissario di Governo in Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Giacchetti, per riferirgli del recente incontro avuto a Roma con il sottosegretario al ministero degli Affari esteri Alfredo Mantica. Štoka e Pavšič hanno espresso la propria soddisfazione per il contenuto della riunione e per la decisione della presidenza del Consiglio di convocare il tavolo governativo per la minoranza, come proposto dalla Skgz e dallo Sso già qualche tempo fa.

Al prefetto hanno dichiarato che la minoranza nutre in proposito grandi aspettative. Come ha infatti sottolineato anche lo stesso sottosegretario Alfredo Mantica, questa modalità di cooperazione consentirà di affrontare e risolvere varie questioni aperte concernenti soprattutto la mancata attuazione delle norme di tutela. A questo scopo si terrà a fine mese presso la Prefettura di Trieste una riunione preparatoria, a cui parteciperanno i rappresentanti della Skgz, dello Sso e del ministero degli Esteri. A tale proposito i due presidenti hanno consegnato al Prefetto il documento da loro già precedentemente presentato al sottosegretario a Roma.

Il prefetto Giacchetti ha espresso il proprio compiacimen-

to per la via intrapresa al fine di risolvere le questioni aperte della nostra comunità. Egli ha inoltre manifestato la propria disponibilità a una piena collaborazione per promuovere uno spirito di cooperazione e d'amicizia tra i due Paesi e tra lo Stato italiano e la comunità nazionale slovena.

In un clima così positivo appare dunque ancora più anacronistico l'atteggiamento della maggioranza del Comune di San Pietro al Natisone che sottolineando il rischio di una promiscuità tra i bambini delle scuole italiane e bilingui - si è attestato su un'opzione all'insegna dell'esclusione del tutto obsoleta nel terzo millennio. Štoka e Pavšič hanno chiesto al Commissario del Governo di intervenire per porre fine all'incertezza che incombe sul destino della scuola bilingue. Il Prefetto Giacchetti è del parere che sia necessario fare il possibile per risolvere, positivamente e per il bene di tutti, i problemi della scuola di San Pietro al Natisone. A questo scopo ha espresso l'intenzione di intervenire presso le autorità scolastiche e amministrative competenti.

Nel corso della riunione i presidenti delle due organizzazioni slovene hanno evidenziato il pericolo che l'attuazione del decreto della manovra finanziaria possa ripercuotersi negativamente sulla rete di scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia. Con l'attuazione della lettera del decreto si ridurrebbe drasticamente il numero degli istituti scolastici sloveni specie nella provincia di Trieste, mentre a Udine sarebbe a rischio l'istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone. La verticalizzazione obbligatoria e i nuovi criteri numerici previsti dalla manovra finanziaria mettono in discussione l'autonomia delle singole scuole superiori. I presidenti Pavšič e Štoka hanno sottolineato la specificità del sistema scolastico sloveno, che è tutelato da norme giuridiche nazionali ed internazionali.

(www.skgz.org)

REGIONE FVG

Il sito ufficiale ancora senza lingua slovena

Il Friuli-Venezia Giulia è una regione plurilingue, ma evidentemente non per l'amministrazione regionale, che non ha ancora giornalisti che conoscano le lingue slovena e tedesca. Sul sito ufficiale della regione Fvg, al posto delle notizie in sloveno, c'è una misera pagina bianca. Questo vale anche per le notizie in tedesco, mentre si possono leggere regolarmente le notizie in friulano. Tutto deriva dal fatto che l'amministrazione regionale, all'inizio dell'anno, non ha rinnovato il contratto a tempo determinato a tre giornalisti che parlano sloveno e tedesco. Questa decisione ha riguardato i due uffici stampa del consiglio e della giunta regionali, nonché, com'è già stato detto, anche il sito in lingua slovena.

In regione si giustificano, dicendo che fino ad ora non hanno rinnovato i contratti a tempo determinato ai giornalisti con la conoscenza di queste due lingue a causa di questioni procedurali e giuridiche. Non è un problema di natura politica, aggiungono nei circoli del governo regionale, che più di una volta non ha rinnovato i contratti di lavoro di cui sopra, ma a questo, non sono seguiti i fatti.

I consiglieri regionali, Igor Gabrovec e Igor Kocijančič hanno già richiamato alcune volte il presidente della regione, Renzo Tondo, e l'assessore competente, Andrea Garlatti, affinché risolvessero la questione come si conviene. Già a suo tempo avevano scritto a Tondo i due presidenti delle organizzazioni della minoranza, Sso e Skgz, Drago Štoka

e Rudi Pavšič. Per la risoluzione del problema si era impegnato anche il presidente del comitato paritetico per la minoranza slovena, Bojan Brezigar. Tutti (compresi i responsabili dei servizi stampa regionali), in un modo o nell'altro, hanno ottenuto dagli interlocutori in regione l'assicurazione che la questione si sarebbe risolta, ma sono passati già sei mesi. D'estate sicuramente non succederà niente, per un minimo movimento, sempre che ci sia, si deve aspettare l'autunno o l'inverno.

L'assessore regionale al personale Garlatti, a marzo, aveva annunciato a Kocijančič che era già stato avviato il procedimento per l'assunzione di giornalisti con la conoscenza delle lingue slovena e tedesca. In quattro mesi non è successo niente, Garlatti non si è più fatto sentire e anche del bando non si è più parlato.

L'assessore (non vuole essere screditato agli occhi dell'opinione pubblica come quello che in tempo di crisi assume nuovo personale) ha, evidentemente, lasciato questa questione spinosa ai funzionari regionali, ma il problema è diventato di natura politica e per questo è giusto che lo risolvano i politici e non i funzionari regionali. Le lacune nella pagina web dell'amministrazione regionale saltano agli occhi, i giornalisti plurilingui, infatti, facevano anche un altro lavoro molto prezioso e non meno importante. Il giornalista nell'agenzia di stampa del Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, seguiva gli avvenimenti legati alla vita della comunità nazionale slovena e i rapporti tra la nostra regione e la Slovenia. Nell'ufficio stampa del consiglio regionale, tra le altre cose, seguivano e a volte traducevano gli articoli dei mezzi di comunicazione sloveni della minoranza e della Slovenia. Ora, questo non lo fa più nessuno.

S. T.

(Primorski dnevnik, 7. 7. 2011)

MINORANZA SLOVENA

Skgz: presentati il nuovo sito internet e il depliant

Migliorare la conoscenza dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della realtà degli sloveni in Italia tra l'opinione pubblica e soprattutto tra i giovani: questo l'obiettivo della Skgz che ieri mattina (5 luglio ndt), in sala Gregorčič, a Trieste, ha presentato il sito rinnovato www.skgz.org e il nuovo depliant in tre lingue (sloveno, italiano e inglese) dal titolo: «Per una crescita comune».

All'incontro, a cui ha partecipato il ministro per gli sloveni oltreoconfine e nel mondo, Boštjan Žekš, la console della Repubblica di Slovenia, Bojana Cipot, la senatrice, Tamara Blažina, il consigliere regionale Igor Gabrovec e il consigliere regionale e presidente provinciale dello Sso, Igor Svab, il presidente della Skgz, Rudi Pavšič, ha spiegato l'importanza di questi due nuovi strumenti che hanno deciso di realizzare, dopo che un sondaggio dell'Istituto di ricerca sloveno tra gli appartenenti alla Skgz, aveva dimostrato che i giovani conoscono molto poco questa organizzazione. Per quanto riguarda la pagina web che, sul progetto di Rado Jagodič, ha realizzato Dejan Kozina, è stato espresso il desiderio che si arrivi a un grande sito della minoranza onnicomprensivo che contenga le leggi slovene, italiane ed europee, tutti i documenti delle realtà della minoranza e tutti i sussidi per l'attuazione delle norme di tutela. Il depliant che ha realizzato Martin Lissiach (e di cui

ha parlato lui), contiene le informazioni base della Skgz, ma anche della realtà degli sloveni in Italia e delle 24 organizzazioni maggiori, membri della Skgz, che aiutano il lettore a comprendere la vastità di quest'organizzazione.

La presentazione di ieri è stata anche un'occasione per discutere dei recenti avvenimenti che Pavšič valutava con ottimismo: i risultati delle recenti elezioni e del referendum, per lui, sono indici di un cambiamento di determinati punti di vista, cosa molto positiva per la minoranza slovena e per i rapporti con la Slovenia. Il presidente della Skgz ha sottolineato, soprattutto, la vittoria del centrosinistra alle elezioni comunali di Trieste e l'elezione dello sloveno Iztok Furlančič a presidente del consiglio comunale triestino, inoltre, ha parlato anche dell'accoglienza ricevuta da lui e dal presidente dello Sso, Drago Štoka, presso il sottosegretario del ministero degli esteri italiano, Alfredo Mantica. Il fatto che, insieme a Štoka, presto creeranno un programma delle riunioni del tavolo per la minoranza slovena presso il governo italiano, Pavšič lo valuta come un riconoscimento delle organizzazioni le quali per questo motivo hanno sentito la responsabilità di cominciare a pensare insieme al futuro e per questo hanno creato anche un gruppo di lavoro. Pavšič ha anche fatto gli auguri alla Slovenia per i suoi vent'anni di indipendenza e ha posto l'attenzione sulla possibilità che essa possa riconoscere ufficialmente anche, dal punto di vista legale, le organizzazioni degli sloveni nei Paesi vicini. Per quanto riguarda l'organizzazione interna ha, invece, affermato soprattutto la necessità di creare le condizioni per un lavoro migliore e comune e per creare un senso di legame, per il quale, sul modello del centro Kb di Gorizia, programmano l'organizzazione di simili luoghi anche a Trieste e Cividale. Per la Skgz anche il tesseramento dei singoli è particolarmente importante, i risultati delle iscrizioni fino ad ora sono ottimi, ha aggiunto Pavšič.

La Slovenia sostiene gli sloveni in Italia e soprattutto accoglie volentieri le azioni che creano qualcosa di nuovo, ha detto, nel suo intervento, il ministro Boštjan Žekš, secondo cui è necessario cercare nuove vie e nuove soluzioni. Per quanto riguarda il riconoscimento ufficiale delle organizzazioni, a quanto ha detto, è possibile parlarne, ma non è importante come sia scritto qualcosa, quanto come si comportino realmente le due federazioni e Žekš è convinto che si comportino bene. Il ministro non ostacola il riconoscimento, ma sottolinea che in altre situazioni (non in Italia) a questo proposito, ci sono stati dei problemi. (...)

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 6. 7. 2011)

TORINO

Attuare la legge di tutela delle minoranze

I festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, con un omaggio alle dodici minoranze linguistiche riconosciute dalla legge nazionale 482, è stato il tema principale di un incontro organizzato dalla provincia di Torino, in collaborazione con l'associazione delle province italiane a Ceresole Reale, ai piedi del parco nazionale Gran Paradiso.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti della maggioranza delle amministrazioni provinciali, nelle quali viene attuata la legge 482 (in tutto ce ne sono trentacinque), e numerose associazioni che si occupano della conservazione e della valorizzazione della ricchezza che rap-

presentano le minoranze linguistiche. All'incontro ha partecipato anche il consigliere provinciale del Partito democratico, Štefan Čok, che rappresentava l'amministrazione provinciale triestina.

Prima dell'inizio delle tavole rotonde, i partecipanti hanno ascoltato una breve presentazione di dodici minoranze linguistiche (francese, albanese, tedesca, greca, slovena, croata, catalana, francoprovenzale, friulana, ladina, occitana e sarda) che sono riconosciute in Italia dal punto di vista legislativo. La presentazione è stata organizzata dall'associazione Chambrà d'Òc che si occupa della conservazione dell'occitano. Un gruppo di giovani artisti ha recitato una poesia per ogni minoranza, per gli sloveni è stata recitata la poesia «O Triglav, moj dom».

Al programma culturale è seguito un dibattito, introdotto dall'intervista allo scrittore Sergio Salvi che nel 1974 pubblicò l'importantissimo libro dal titolo «Le lingue tagliate: Storia delle minoranze linguistiche in Italia». Alla tavola rotonda hanno collaborato gli amministratori pubblici, provenienti da tutta Italia, dal Sud Tirolo alla Sicilia. Čok, nel suo intervento, ha sottolineato il fatto che gli eventi storici e i ricordi del passato hanno enormemente influenzato i rapporti tra italiani e sloveni, il problema linguistico è, quindi, strettamente legato a quello dell'identità, ai rapporti con il passato e alla comprensione interpersonale tra le due comunità che vivono questi luoghi. Inoltre ha anche delineato il quadro legislativo della minoranza slovena e gli interventi dell'amministrazione provinciale triestina, con un accento particolare alla riforma dello statuto provinciale e agli interventi speciali riguardo al bilinguismo.

L'amministrazione provinciale di Torino, rappresentata dall'assessore alla cultura Ugo Perone, ha proposto che le province interessate esortino e incitino lo stato a finanziare nuovamente la legge 482. A questo scopo, la provincia di Torino ha steso la bozza di un documento che sarà la base per la discussione nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

(Primorski dnevnik, 6. 7. 2011)

MINORANZE

Lo Stato richiamato ai suoi doveri

Reso pubblico il rapporto europeo «Terza Opinione sull'Italia»

Da alcune settimane è stata resa pubblica, nel silenzio più totale di amministratori e organi di stampa (quasi tutti), la «Terza Opinione sull'Italia», il rapporto stilato dal Comitato consultivo sulla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, organismo del Consiglio d'Europa.

E ancora una volta lo Stato italiano viene richiamato ai suoi doveri delle autorità europee per quanto riguarda la tutela delle minoranze. In un comunicato del Comitato 482 il portavoce Carlo Puppo sottolinea le osservazioni relative alla realtà del Friuli Venezia Giulia.

«Cominciamo dall'istruzione. Il Comitato consultivo raccomanda esplicitamente alle autorità statali e regionali di «continuare ad incrementare lo sviluppo di un sistema di insegnamento di qualità in lingua friulana» e di «mostrare un impegno maggiore in questo ambito anche relativamente al sostegno finanziario». Nel rapporto si segnala con soddisfazione l'aumento delle richieste per l'insegnamento del/in friulano da parte dei genitori e l'aumento dell'utilizzo del metodo Clil, ma si ricorda tra l'altro la mancata attua-

zione della nuova legge regionale sulla lingua friulana». «È sicuramente migliore la situazione della rete scolastica in lingua slovena, ma il Comitato consultivo esprime la sua preoccupazione per le difficoltà in cui si trova l'istituto bilingue di S. Pietro al Natisone. L'imposizione dell'inglese come lingua straniera di riferimento a scapito del tedesco, viene invece indicata come difficoltà principale per la comunità di lingua tedesca della Valcanale. Un problema più generale è invece rappresentato dalla chiusura delle classi e degli istituti che non raggiungono un certo numero di studenti: numero che dovrebbe essere inferiore per le scuole che si trovano in aree abitate da minoranze».

«Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, il Comitato consultivo del Consiglio d'Europa dichiara senza mezzi termini che rispetto al rapporto precedente «i progressi sono stati davvero minimi». Relativamente al servizio radiotelevisivo pubblico (Rai) il passaggio al digitale terrestre ha permesso di superare lo storico problema della diffusione dei programmi in lingua slovena in provincia di Udine, mentre per il friulano il quadro rimane assolutamente negativo. Il Comitato raccomanda dunque alle autorità di intervenire affinché i membri delle minoranze abbiano accesso a mezzi di comunicazione nella propria lingua».

«Situazione sicuramente migliore per le amministrazioni pubbliche, soprattutto per quanto riguarda la segnaletica stradale e la cartellonistica. Viene inoltre giudicata positiva l'attivazione di numerosi sportelli linguistici, anche se in numero ancora insufficiente. Il Comitato tuttavia ricorda come tali miglioramenti siano da attribuirsi soprattutto alla sensibilità di Province e Comuni, mentre l'amministrazione regionale e gli uffici statali decentrati nella maggior parte dei casi non garantiscono ai cittadini di minoranza servizi nella propria lingua. Per quanto riguarda la comunità slovena, i problemi principali nell'ambito delle amministrazioni pubbliche vengono segnalati in provincia di Udine.

Sul fronte della legislazione, il rapporto da un lato ricorda le leggi regionali 26/2007 (sloveno), 29/2007 (friulano) e 20/2009 (tedesco), ma dall'altro evidenzia come tali leggi siano soggette a limitazioni e ritardi o perfino disapplicate.

Un'altra nota dolente è quella delle risorse finanziarie. Le autorità europee, infatti, segnalano con preoccupazione i tagli attuati dal governo italiano e, pur conscie delle difficoltà legate all'attuale congiuntura economica, chiedono di cambiare rotta. Il Comitato consultivo denuncia inoltre i tagli attuati dall'amministrazione regionale che rischiano di avere «conseguenze particolarmente serie per le minoranze» e «condivide le preoccupazioni dei rappresentanti delle minoranze sul fatto che, senza risorse adeguate, le loro realtà associative non saranno in grado di continuare le proprie attività e di promuovere realmente i diritti dei membri di tali comunità».

C'è un ulteriore elemento che desta l'allarme delle autorità europee, ossia la crescente intolleranza nei confronti dei gruppi nazionali e sociali più vulnerabili. Il Comitato consultivo chiede infatti misure decise per combattere questo fenomeno: «Le autorità italiane devono prendere misure ferme ed efficaci per prevenire e combattere ogni forma di intolleranza, razzismo e xenofobia e promuovere il rispetto e la mutua comprensione, soprattutto verso le persone appartenenti ai gruppi più vulnerabili quali rom, sinti, migranti, richiedenti asilo e rifugiati».

C'è ben poco da aggiungere a questo quadro desolante, conclude Carlo Puppo del Comitato 482, se non che il Governo italiano e quello regionale sono responsabili dell'ennesima brutta figura fatta di fronte all'Europa: una ver-

gogna che è stata costruita sul mancato rispetto dei diritti linguistici e nazionali di oltre 3 milioni di cittadini italiani, tra cui friulani, sloveni e tedeschi del Friuli – Venezia Giulia.
(Novi Matajur, 13. 7. 2011)

S. CANZIAN D'IS.-ŠKOCJAN

Premiata la perseveranza di una cittadina slovena

L'ufficio anagrafe del comune di San Canzian d'Isonzo-Škocjan, che non fa parte dei 32 comuni inseriti nel territorio di tutela della minoranza slovena, ha registrato finalmente con la grafia corretta in lingua slovena il nome di Magda Nedlišek. Questo caso dimostra come la questione della scrittura corretta di nomi e cognomi sloveni non sia legata tanto alla legge di tutela, ma a quella che salvaguarda la dignità di ogni singolo cittadino.

Il nome di Magda Nedlišek era stato registrato correttamente dal comune di Trieste, salvo poi essere trascritto senza accento diacritico al momento del suo trasferimento al comune di San Canziano d'Isonzo. A titolo giustificativo, quest'ultimo si era appellato al decreto del ministro Renato Brunetta (n. 56 del 9.3.2009) che, in qualche modo, fissa i criteri per la trascrizione ufficiale di nomi e cognomi senza considerare la corretta grafia delle lettere slovene con accento diacritico (č, š, ž). Il comune di San Canziano d'Isonzo non dispone, comunque, dei caratteri sloveni, dal momento che la società informatica Insiel ha dotato del programma di scrittura con l'alfabeto sloveno solo i comuni inseriti nel territorio di tutela e, per giunta, non a tutti.

Lo scorso ottobre la signora Nadlišek aveva informato del disguido il sindaco Silvia Caruso. Dal momento che il comune non è competente in materia e non può permettersi di disporre di un suo programma informatico, il sindaco Caruso aveva scritto una lettera di protesta al presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo. Nella missiva il primo cittadino di San Canzian sottolineava il dovere di tutti comuni di tutelare in la dignità dei singoli cittadini, il cui nome e cognome rappresentano i fondamentali elementi identificativi. Dal momento che Tondo aveva risposto di non poter fare niente nel caso della signora Nadlišek, il sindaco aveva sottolineato nella missiva che la questione dell'errata trascrizione dei cognomi sloveni, peraltro risolvibile con l'adozione di adeguati strumenti tecnologici, mette in dubbio l'autonomia amministrativa del Friuli-Venezia Giulia.

A giudicare dai fatti, sembra che la lettera del sindaco di San Canzian, comune di centrosinistra, abbia sortito gli affetti sperati e che Tondo l'abbia trasmessa alla società Insiel, la quale ha provveduto a fornire al comune il programma Ascot web, dotato di grafia in lingua slovena.

Dal momento che il decreto con la registrazione corretta Nadlišek risale al 22.6.2011, la signora Magda senza il documento che riportava la grafia corretta del suo cognome non si è presentata alle elezioni provinciali del 15 e 16 maggio scorsi, rinunciando ad uno dei suoi diritti fondamentali. Con la registrazione corretta del proprio nome sulla tessera elettorale (che a inizio giugno è stata riportata anche sul registro dei votanti) la signora Nadlišek ha potuto esprimere il proprio voto ai recenti referendum popolari.

S. T.
(Primorski dnevnik, 5. 7. 2011)

IL COMMENTO

La lezione della signora Nadlišek

Quello del voto è uno dei diritti costituzionali fondamentali al quale, lo scorso mese, la signora Magda Nadlišek di San Canzian d'Isonzo ha rinunciato intenzionalmente. E non per una presa di posizione contro questa o quella fazione politica, ma perché sul registro degli elettori era stata registrata con una scorretta grafia in lingua slovena, di fatto con un cognome diverso dal suo, «Come se a votare ci fosse andato qualcun altro e non io», afferma la Nedlišek. Ora la questione è stata risolta, dal momento che l'ufficio anagrafe del comune di San Canzian è stato dotato del programma informatico con la grafia slovena. Evidentemente gli organi competenti hanno rilevato che la corretta grafia di nomi e cognomi è un diritto inderogabile di tutti. L'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, la società informatica regionale Insiel e il comune di San Canzian non avrebbero affrontato il problema se la signora Nadlišek avesse acconsentito tacitamente e passivamente alla modifica del suo cognome. Sono stati premiati la sua perseveranza e la sua coscienza civica.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 5. 7. 2011)

GENOVA

Quello che non si sa sul fascismo antislavo

Boris Pahor: si deve conoscere anche ciò che è successo prima delle foibe

Lo scrittore sloveno di Trieste, Boris Pahor, al «Festival dei diritti» per parlare di minoranze. Quest'anno il festival è stato dedicato ai Giusti, ossia a persone che, poste di fronte alle ingiustizie della storia sanno reagire, talora anche a rischio della propria vita, facendo del principio di responsabilità la loro più alta bussola morale. Persone sconosciute e nomi noti, piccoli eroi quotidiani e candidati al premio Nobel.

Sono stato invitato a Genova, al «Festival dei diritti», a parlare dei diritti delle minoranze. Ho deciso di declinare questo tema così ampio, facendo riferimento a una vicenda storica che conosco bene: la persecuzione da parte del fascismo nei confronti delle popolazioni slave della Venezia-Giulia.

Quello del fascismo antislavo è un argomento a lungo rimosso dalla coscienza collettiva del nostro Paese: più volte ho constatato, ad esempio, che i ragazzi di oggi non ne sanno nulla. Si è deciso, per legge, di celebrare ogni anno, attraverso un'apposita ricorrenza, i massacri delle foibe. Benissimo: è doveroso che la memoria storica non sia selettiva, ma vengano aperte anche le pagine più dolorose del passato. Tuttavia non si può evitare di introdurre un criterio di proporzionalità: le stime degli storici parlano di circa 4.000 persone infoibate. Invece solo a Lubiana sono stati fucilati, tra il 41 e il 43, qualcosa come 13.500 cittadini. Il fascismo e la Repubblica di Salò volevano sterminare queste popolazioni. Nell'intera provincia di Lubiana vivevano allora 350.000 persone. Ebbene, 28.000 furono deportate nei campi di concentramento fascisti tra cui Gonars,

Visco, Rab.

Mi piacerebbe che nell'immaginario collettivo si correggesse la visione degli Sloveni come di una popolazione criminale e anti-italiana. Sarebbe bello che si cominciasse a studiare che cosa è successo, per così dire, prima delle foibe. Che cosa, per un quarto di secolo, gli Sloveni si sono trovati a subire. Qualcuno mi accusa che alla mia veneranda età sono ormai un disco rotto. È vero, non mi stanco mai nemmeno di ricordare l'eroismo di chi ha avuto il coraggio di contrapporsi alla dittatura.

Si parla spesso della Shoah, ma non dobbiamo tuttavia dimenticare, accanto alle stelle gialle, i triangoli rossi, cioè il simbolo che nei campi di sterminio segnava le divise dei detenuti politici. Nel campo di Dora i detenuti venivano utilizzati per la fabbricazione dei celebri missili V2 che lanciavano sull'Inghilterra, su opera del noto ingegnere nazista Wernher von Braun. Qui sono morti in ventimila nelle gallerie sotterranee.

In alcune circostanze sono accaduti atti di vero eroismo. Da parte di questi operai e ingegneri russi, francesi o italiani, detenuti per motivi politici, veniva sabotata la lavorazione dei singoli pezzi. Spesso si verificavano per ritorsione esecuzioni sommarie, anche di dieci, venti o trenta per volta. Chi non accettava di lavorare per il nemico, rischiava. Eppure lo faceva, perché fedele agli ideali di democrazia e libertà. È qualcosa di cui oggi avremmo molto bisogno nella nostra società: persone che ci ricordino la necessità, in uno Stato che voglia dirsi democratico, di rispettare tutti, soprattutto coloro che appartengono a una minoranza etnica, linguistica, culturale o religiosa.

Chi ha perso la vita durante la Seconda guerra mondiale combattendo contro i totalitarismi spesso lottava non solo contro la dittatura, ma anche con in cuore il sogno di una società più giusta, più libera, più democratica. E oggi, a tanti decenni da quegli eventi dolorosi, questa società l'abbiamo realizzata? Temo che dobbiamo rispondere "no".

In Italia oggi le minoranze sono tutelate? C'è rispetto della gente, verso gli stranieri, gli immigrati, coloro che si sono sottoposti a mille pericoli per migliorare le proprie condi-

zioni di vita. Sembra che oggi i bambini immigrati siano costretti a vivere in Italia come noi Sloveni sotto la dittatura mussoliniana. Il fascismo non ha lasciato né scuole né libri perché li hanno bruciati, né la propria lingua né il proprio nome quando ha avviato il decreto legge che imponeva altri nomi a coloro che non avevano il cognome italiano. E questo è successo a circa cinquantamila persone come scrive Miro Tasso in «Onomasticidio di Stato» (Mladika editore). La Costituzione repubblicana ha il merito di aver riconosciuto la necessità di tutelare le minoranze linguistiche. Ma qui oggi la Carta costituzionale avrebbe bisogno di qualche aggiornamento. O anche semplicemente che i principi di inclusività che sono così chiari nel dettato dei Padri costituenti venissero applicati anche alle nuove situazioni emergenti, senza esclusione di nessuno, come accade per biechi pregiudizi. Oggi invece c'è chi vorrebbe impedire che i figli di immigrati arabi continuino a coltivare le proprie tradizioni, compresa la lingua.

È bene che questi ragazzi a scuola imparino l'italiano, perché ciò significa una possibilità di integrazione. Ma non per questo bisogna impedire che sviluppino una conoscenza delle proprie radici. Sarebbe bello che in tutte le scuole esistessero figure professionali di mediatori linguistici e culturali bilingue per facilitare l'integrazione dei figli di immigrati. Rispetto a quello che una minoranza ha sofferto, suggerisco di accogliere gli immigrati secondo una filosofia democratica, aiutarli a stabilirsi ed integrarsi gradualmente in un nuovo paese con la lingua e le sue tradizioni comprese. Persino l'Impero austro-ungarico non ha mai soffocato le diverse culture, non ha mai impedito alle varie popolazioni ad esso soggette di esprimersi nella loro lingua. Ivan Cankar a questo proposito ha pubblicato 40 volumi. Il rispetto delle minoranze, la tutela dei loro diritti, l'integrazione passano anche attraverso iniziative concrete di questo tipo. Mi piacerebbe che, almeno in questo, imparassimo dalla Storia a non ripetere gli errori del passato.

Boris Pahor

Ha collaborato Roberto Carnero

(l'Unità, 13. 7. 2011)

Nel parco della memoria del Centro culturale sloveno Lojze Bratuž

GORIZIA – GORICA

Kacin, una vita per l'identità slovena

Nell'intervento del prof. Simčič la vita e l'impegno culturale e politico dell'intellettuale sloveno

Nel parco della memoria del centro Lojze Bratuž, in viale XX settembre a Gorizia, da martedì 28 giugno, vicino ai musicisti prof. Mirko Filej e Lojze Bratuž e all'appassionato uomo di cultura nonché attento osservatore della vita sociale e politica, dr. Kazimir Humar, c'è anche il busto di Anton Kacin, sloveno coraggioso, insegnante, storico della letteratura, traduttore, politico e non da ultimo, primo presidente sloveno della Casa cattolica che ha segnato in maniera indelebile l'attività culturale, politica e sociale degli sloveni di Gorizia che sono sopravvissuti ai giorni bui dell'epoca fascista e che, dopo la bufera della guerra, hanno risvegliato nuovamente con forza la vita culturale che era stata repressa.

Il centro culturale Lojze Bratuž, il circolo della stampa cattolica, la società editrice Mohorjeva družba di Gorizia e la Slovenska skupnost hanno partecipato allo scoprimento del SLOVIT N° 7 del 31/7/11 pag. 12

busto, organizzato in occasione dei 110 anni dalla nascita di Anton Kacin. Alle parole di saluto che la presidente del Kclb, Franka Žgavec, ha rivolto ai presenti, tra i quali c'erano le due figlie di Anton Kacin, la prof. Marija Kacin e la dr. Metka Kacin, è seguito un omaggio musicale del coro misto Lojze Bratuž, diretto da Bogdan Kralj. In seguito, hanno scoperto il busto, opera dallo scultore sloveno Boštjan Novak, le figlie Marija e Metka, evidentemente emozionate.

La benedizione è stata data da mons. Oskar Simčič che ha dedicato parole affettuose al dr. Kacin, il cui monumento ricorderà a tutti i passanti la sua personalità forte e tutto quello che ha fatto per il nostro centro, grazie al quale possiamo sviluppare la nostra cultura in un «tempio» che si trova in un luogo molto bello. In esso lavora anche il coro misto Lojze Bratuž che alla cerimonia

ha cantato tre canzoni, tra le quali l'amatissima «Lipa zele-nela» che ha un contenuto molto significativo e che negli ultimi versi presenta un pensiero positivo per il futuro. Del dr. Kacin e dei punti salienti della sua vita ha parlato il prof. Tomaž Simčič di Trieste, del quale riportiamo i passi significativi dell'intervento. (...) «Se oggi ci siamo trovati qui noi sloveni di Gorizia che ci riconosciamo nel trinomio di identità slovena, cristianesimo e democrazia e che comprendiamo questo trinomio in tutta la sua realtà e non come motto logoro, allora ci è chiaro che Anton Kacin è tra quelle personalità che hanno provato a difendere e a mettere in atto quei tre valori con tutte le loro forze e mezzi in un periodo in cui si temeva che il nazionalismo sciovinista e il fascismo li avrebbero uccisi e torturati, che il cristianesimo sarebbe stato sopraffatto dal comunismo, mentre la democrazia da entrambi i fattori. Il comportamento del dr. Kacin nei confronti di questi tre valori ieri, non era diverso da quello di oggi, oggi diverso da quello di domani, anche in situazioni avverse, si faceva guidare dalla perseveranza, dalla coerenza e dalla fede. Per questo sottolineerò solo alcuni avvenimenti».

Simčič si è poi soffermato sulla biografia dell'intellettuale sloveno. Il dr. Anton Kacin è nato il 25 maggio del 1901 a Spodnja Idrija dove ha frequentato la scuola. Si è laureato alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana. Dal 1927 al 1940 è stato professore di sloveno al seminario di Gorizia. Nel 1930 si è sposato con Angela Tušar, di professione maestra. Hanno avuto quattro figli: Marija, Janez, Tončka e Metka. All'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale ha trovato impiego a Milano nella biblioteca dell'Università cattolica. E' tornato a Gorizia dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943 e qui ha dato il proprio contributo nei primi tentativi di riorganizzare la vita scolastica, culturale e politica slovena. Dal 1945 al 1947 è stato, sotto lo Zvu, ispettore distrettuale per le scuole elementari e medie neoistituite, dal 1948 al 1951 è stato anche consigliere per la scuola slovena allo Zvu nel Territorio libero di Trieste. Dal novembre 1947 alla pensione, avvenuta il 1° ottobre 1968, è stato preside a Trieste, all'istituto magistrale sloveno Anton Martin Slomšek, eccezion fatta per l'anno scolastico 1966-67 in cui era preside al liceo scientifico France Prešeren. È morto a Opicina, dove viveva, il 26 gennaio 1984.

Simčič ha poi ritratto la figura di Kacin in rapporto al tempo in cui è vissuto. La sua vita a grandi linee combacia con il secolo che il famoso storico Eric Hobsbawm ha circoscritto agli anni 1914-1989 e che ha definito «secolo breve». Forse è stato davvero breve, ma in esso sono accaduti molti drammi e tragedie. E a questo proposito dobbiamo dire del dr. Kacin che: - ha vissuto i suoi migliori anni nel periodo che per la regione del Litorale è stato il più oscuro di tutta la sua storia, e cioè l'epoca del fascismo; - a quel tempo, insieme ad altre personalità di Gorizia, ha stabilito che bisognasse opporsi alla snazionalizzazione forzata, non solo a parole, ma anche con i fatti; - a questo scopo si dovesse includere i gruppi cristiano-sociali-politici che durante entrambe le guerre hanno avuto un ruolo eccezionalmente importante nella conservazione dell'identità nazionale slovena nel Litorale; - appartiene, quindi, al ceppo che ha dato alla slovenità di Gorizia una serie di personalità di spicco: i sacerdoti Ivan Rejc, Stanko Stanič, i politici Virgil Šček, Engelbert Besednjak, Janko Kralj, gli avvocati Jožo Bitežnik e Teofilo Simčič, il giornalista Leopold Kemperl, il pubblicitista Rado Bednarik, i musicisti Lojze e Jožko Bratuž ecc; - negli anni trenta, quando l'attività di difesa nazionale era diventata illegale, dopo la partenza del dr. Besednjak,

la sua guida a Gorizia è stata affidata al dr. Janko Kralj di cui Anton Kacin era uno dei collaboratori più stretti; - nella seconda metà degli anni trenta a causa delle divergenze su idee tattiche e personali si è arrivati alla separazione dei sostenitori del dr. Kralj; in questa situazione il dr. Kacin è stato coerente e ha confermato la sua scelta anche dopo la guerra; - durante la bufera degli attacchi nazionali e ideologici che ha caratterizzato la regione del Litorale fino al 1945 e oltre ha detto il suo no deciso ad ogni genere di dittatura, anche comunista; - in tutte le circostanze anche quelle evidentemente sfavorevoli non ha mai perso la convinzione che fosse necessario che per i diritti sloveni si dovesse fare tutto quello che era possibile in quelle condizioni. Per questo sotto il fascismo aveva dedicato molto impegno all'insegnamento dello sloveno, per questo nella Mohorjeva družba curava le edizioni dei libri in sloveno, per questo già negli anni 1944-1945 si era impegnato per il sistema scolastico sloveno, per questo dopo l'arrivo degli alleati angloamericani in opposizione alla sinistra antijugoslava di allora manteneva la posizione che si dovesse collaborare con lo Zvu a vantaggio del popolo sloveno ed è per questo che ha dedicato tutte le sue forze ed esperienze alla fondazione e al mantenimento della scuola slovena, come anche, quando le condizioni lo hanno permesso, ha stabilito una collaborazione con i rappresentanti democratici di prima della guerra e insieme a loro anche con un'attività politica attiva, ha preso le difese della rappresentanza politica indipendente e autonoma su base nazionale e democratica.

«Già da questo excursus – ha detto Simčič evidenziando l'importanza del dr. Kacin – è chiaro che si tratta di una personalità molto eclettica che ha diviso le sue forze tra numerosi ambiti: scuola, cultura, istruzione, politica. Dappertutto è rimasto fedele al popolo sloveno e ai principi cristiani, allo stesso tempo, per regolare i rapporti interpersonali e gli interessi, riconosceva solo le regole democratiche. Ha rifiutato la violenza e la dittatura. Credeva che sbandierare i principi non fosse abbastanza, ma che si dovesse agire con decisione e diplomazia. In tutto il suo impegno al centro c'è stata sempre la scuola. Era convinto che la scuola fosse l'istituzione che era e che sarebbe stata la colonna vertebrale della comunità nazionale slovena. Da qui, il suo impegno nel ginnasio del seminario, come professore di sloveno e la sua preoccupazione affinché i libri di testo fossero adeguati (anche nel periodo fascista), da qui il suo impegno per la scuola slovena, soprattutto dopo il 1945 quando, dobbiamo dire, è stato uno dei cofondatori e costituenti del sistema scolastico rinnovato del dopoguerra, prima nel Litorale e poi in Italia. Non era meritevole solo per la sua istituzione, ma dopo il ritorno dell'Italia, anche per la sua sistemazione nell'ordine giuridico italiano. È risaputo che insieme al dr. Avgust Sfiligoj si è impegnato affinché, nel 1961, il parlamento italiano approvasse la prima legge scolastica per la minoranza slovena. Oltre alla sua dedizione per la scuola non possiamo dimenticare anche gli altri ambiti della sua attività. Mi pare che al primo posto ci siano il giornalismo, la pubblicistica e il suo lavoro di traduzione e di recensione presso la Mohorjeva družba di Gorizia di cui è stato il redattore negli anni più difficili del fascismo e per la quale, in quel periodo, è riuscito, nonostante la confisca e i divieti tra gli sloveni, a nascondere più di un milione di libri. Nel 1965 pensò di pubblicare le biografie delle personalità del Litorale. Da quest'idea, più tardi, è nato il Psbl. Un'altra occupazione di Kacin, in tutti gli anni della sua attività, fu l'impegno politico. Prima della guerra ha lavorato nel gruppo di Janko

Kralj, dopo la seconda guerra nell'organizzazione politica indipendente e democratica, il circolo cattolico sloveno che era composto da due componenti: il gruppo cattolico, guidato da Anton Kacin, e il gruppo democratico, guidato da Avgust Sfiligoj. Il quarto ambito dell'attività di Kacin fu la cultura. Dopo la guerra è stato eletto presidente del Circolo culturale cattolico sloveno a Gorizia e dal 1952 in poi si è enormemente impegnato per la costruzione di un nuovo edificio per gli sloveni di Gorizia, la casa cattolica. La prima pietra è stata benedetta nel 1961, nel 1962 c'è stata l'inaugurazione. Per capire il valore di questo sforzo, dobbiamo tenere conto che in quegli anni noi sloveni non potevamo disporre dei finanziamenti pubblici come oggi e anche la nostra madre patria destinava i sostegni secondo l'appartenenza ideologica, non nazionale. Era necessario, quindi, superare numerosi ostacoli e pregiudizi, e, oltre a questo, contare sulla magnanimità dei connazionali in patria e nel mondo. Così, oggi, abbiamo a disposizione un edificio moderno e polifunzionale, il centro culturale Lojze Bratuž che è l'orgoglio degli sloveni di Gorizia. Che questo busto sia un riconoscimento e un ringraziamento al dr. Anton Kacin, non solo per l'impegno profuso nella costruzione della casa cattolica, ma anche per tutto ciò che di concreto e non visibile ha fatto per la slovenità negli anni del fascismo, in quegli anni della guerra e nel tempo pionieristico del dopoguerra, in cui si ponevano le basi al sistema scolastico sloveno e al movimento politico democratico».

Di seguito è intervenuta la prof. Marija Kacin. «Conservare il ricordo delle nostre personalità coraggiose – ha detto – significa conservare allo stesso tempo il loro messaggio, coltivare quei principi che continuano ad avere valore e sui quali si è fondata la loro attività. Innanzi tutto bisogna ricordare la loro rettitudine, la loro presa di posizione chiara e inequivocabile, il lavoro disinteressato per il bene comune cui era del tutto estranea la preoccupazione di un tornaconto personale. E la loro sana autocoscienza. Ovvero: rispettare i diritti degli altri e pretendere lo stesso rispetto per sé. E la loro decisione e tenacia. Quando nel 1952, si incominciò ad avere paura che avrebbero confiscato la casa della cultura che veniva costruita in quel momento, come era accaduto sotto il fascismo con tutte le case di cultura, il dr. Anton Kacin, il primo presidente del comitato del Kd, rispose così e scrisse: “Per prima cosa non è detto che qualcuno ce la tolga. In secondo luogo, se ce la dovessero prendere anche cento volte, dovremmo cominciare da capo altre cento volte”.

In seguito, devo ricordare l'impegno di quelle persone per l'istruzione, per il sistema scolastico. Già da tempo gli sloveni sentivano in maniera molto forte e coltivavano l'instimabile valore dell'istruzione, dell'importanza della scuola. In quel secolo così burrascoso, quando si trattava della nostra scuola, dei problemi principali legati alla scuola, determinati, i rappresentanti della nostra minoranza hanno scavalcato le posizioni ideologiche che li dividevano e hanno trovato un linguaggio comune per il bene della nostra scuola. Era proprio la scuola a stare particolarmente a cuore ad Anton Kacin. “Le scuole sono l'organo più importante della vita e dello sviluppo nazionali” scrisse. Si impegnò a fondo e con decisione per l'istruzione e, allo stesso tempo, rifiutò ogni tipo di discriminazione nell'offerta formativa. Questa è un'altra questione molto attuale, che cioè i giovani sono discriminati, dal momento che le autorità competenti attaccano sfacciatamente loro e il loro futuro.

Devo sottolineare l'ottimismo di queste nostre personalità, la loro ferma convinzione e, a questo proposito, cito di nuovo

mio padre: “In questo mondo, dopo ogni notte, anche la più nera, sorge il sole”. Pare che non ci attendano tempi migliori. I pericoli, oggi, sono più nascosti e insidiosi, la distruzione delle fondamenta è qualcosa di più astuto e perfido. Anche noi dobbiamo continuare a lottare. Abbiamo dentro di noi tutte le condizioni. Riflettiamo: trecento anni fa i ribelli di Tolmino si opposero alla violenza, duecento anni dopo gli sloveni del Litorale per primi in Europa si ribellarono al fascismo. E non hanno ceduto. “Con forza ho lottato contro la bufera” ha scritto, dopo tutto quello che di terribile ha dovuto passare, la vedova di Lojze Bratuž, la poetessa Ljubka Šorli. “Se la pressione durata oltre vent'anni non ha schiacciato il nostro popolo, allora, in futuro, nemmeno le bufere potranno distruggerlo”, ha concluso così il suo discorso Anton Kacin alla cerimonia di apertura della Casa cattolica. Oltre al nostro pensiero di rispetto per queste persone del nostro Litorale e per tutto quello che ci hanno trasmesso, mi permetto di dire che ognuno rimane fedele alla propria convinzione, ma allo stesso tempo rispettiamo tutti insieme ciò che ci unisce. Non dimentichiamo il passato e guardiamo al futuro, come facevano loro: con fiducia, serenità e con un enorme ottimismo».

(Novi glas, 7. 7. 2011)

ITALIA - SLOVENIA

Riparta il dialogo tra i sindaci della fascia confinaria

Il primo cittadino di Bovec si è lamentato con il collega di Tarcento del fatto che l'incontro di gennaio non abbia avuto seguito

Tarcento si impegnerà a far ripartire il dialogo con tutti i sindaci della fascia confinaria con la Slovenia. Un dialogo che, promosso dal sindaco di Bovec lo scorso gennaio, è però rimasto, poi, fermo.

È l'impegno che il primo cittadino di Tarcento, Celio Cossa, ha ufficialmente annunciato al collega Danijel Krivec, al termine della riunione svoltasi nel municipio di Bovec, sabato 2 luglio, un incontro che doveva essere unicamente di conoscenza, ma che ha gettato le basi per un comune percorso di crescita, attraverso una reale operatività.

Della delegazione tarcentina, invitata nel centro turistico dell'Alta valle dell'Isonzo in occasione dei festeggiamenti del patrono sv. Urh, facevano parte anche il vicesindaco Sergio Ganzitti e l'assessore alla cultura Lucio Tollis, che nelle vesti di sindaco, il 18 giugno 2005, aveva sottoscritto con Krivec il gemellaggio Tarcento/Bovec.

Sempre preziosa la presenza di Viljem Černo, come pure quella del segretario comunale Miran Susteršič, che al supporto di carattere squisitamente professionale abbina una sincera, calda ospitalità e assoluta disponibilità. In questa occasione, tuttavia, il dirigente ha voluto «esagerare» mettendo a disposizione degli amministratori tarcentini Patricija Muršič, che per il comune di Bovec segue specificamente l'iter dei progetti europei e che, in perfetto italiano, ha seguito passo, passo i vari momenti dell'incontro.

«È sicuramente un piacere – ha esordito Krivec – accogliere a Bovec il nuovo sindaco di Tarcento, ma il momento è ancor più gradevole perché lo accompagnano Tollis e Ganzitti, le persone con le quali sei anni fa avevamo stipulato un patto di amicizia e di collaborazione».

Cossa, da parte sua, ha detto che «è ferma intenzione della sua amministrazione attivare una corsia preferenziale tra Tarcento e Bovec e di avere già fatto suo lo spirito sincero del gemellaggio e i reali, concreti obiettivi che si propongono».

Giusto il tempo per un brindisi di benvenuto e Danijel Krivec ha fatto presente un problema di fondo da affrontare.

«Lo scorso gennaio – ha detto – nell'incontro tra i sindaci della fascia confinaria si era stilato un protocollo d'intesa con l'impegno di proseguire il dialogo, ma da allora il tutto è rimasto fermo. La caduta del confine avrebbe dovuto essere una data di partenza, invece, è sotto gli occhi di tutti che ci sono meno iniziative di quanto il confine esisteva. In tre anni non è stato attivato alcun progetto».

E il sindaco Celio Cossa, di rimando, ha espresso la volontà di farsi promotore dell'incontro dei sindaci friulani di confine per sollecitare la prosecuzione del dialogo, convinto che «l'area di convergenza dovrà essere ben definita e possibilmente omogenea, per non disperdere inutilmente energie e tempo».

Il vicesindaco Sergio Ganzitti, ricordando che è in corso di finanziamento, il progetto transfrontaliero Ue 2007-2013, ha proposto di partire subito da qualche progetto a carattere squisitamente locale: «Pensiamo, intanto, di puntare ad un aggiornamento del materiale turistico, dove compaiano in simbiosi le potenzialità e i calendari delle Valli del Torre con quelli dell'Alta Valle dell'Isonzo, facendo dell'autostrada non un'arteria di passaggio, ma di ingresso nelle nostre due realtà».

Altri due piccole, ma significative proposte sono state espresse dall'assessore Lucio Tollis che ha annunciato a Krivec «la volontà di mettere in rete il forte della Bernadia con forte Kluže e il Museo della guerra di Kobarid, un percorso tra storia, bellezze naturali, gastronomia, cultura, ma soprattutto in uno spirito di pace che possa sbocciare proprio da vecchie strutture realizzate per offendere».

Di seguito, Tollis ha illustrato a grandi linee il progetto che dovrà fare incontrare i bambini delle elementari per apprendere la lingua del vicino. «Con una delegazione scolastica tarcentina – ha spiegato l'assessore alla cultura – faremo visita al corpo insegnante di Bovec per avviare questa iniziativa. La si potrebbe proporre anche attraverso il gioco per poi passare alla parte linguistica vera e propria, ovvero con lezioni di sloveno e di italiano». E prontamente il segretario Susteršič ho offerto anche un'accoglienza gastronomica, il che non guasterà per far assimilare agli alunni lo spirito di unione che il progetto di Tollis si propone. Ganzitti, concludendo la carrellata degli amministratori tarcentini, ha affermato che «le cose non sono mai semplici. Bisogna lavorare, impegnarsi e credere che il nostro gemellaggio è un'occasione per conoscerci e per progredire. Dovremo recuperare lo spirito che ci ha portato a questa unione e che mirava a coinvolgere il tessuto sociale, come abbiamo fatto con mostre di pittura e fotografia, ma anche con lo sport. Senza tralasciare proprio l'aspetto culturale, che Tollis saprà ben stimolare».

Gianpietro Carniato
(Dom, 15. 7. 2011)

**La Cooperativa Most pubblica anche il
quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 700896**

«Custodite gelosamente la lingua dei padri»

L'arcivescovo mons. Alojz Uran all'inaugurazione del restaurato organo dello sloveno Kacin

In un organo la storia di un popolo, quello degli sloveni della Terska dolina. In un organo valori antichi da tramandare, ma anche i presupposti per rilanciare cultura e amicizia, ancor più possibilità di interscambio e sviluppo tra la Benecia e la Slovenia. In un organo, infine, la certificazione che la fede è un magico collante, in grado di spazzare nubi passeggere, finanche confini e preconcetti di stampo pseudopolitico.

Domenica 10 luglio, Zavarh/Villanova delle Grotte, bella frazione del comune di Bardo/Lusevera, ha vissuto una giornata di grande impatto emotivo, invasa dagli autoctoni, ancor più da tantissimi amici sloveni, con due pullman da Ljubljana, al seguito di Milena Kožuh, docente di slavistica e intellettuale slovena, che per l'occasione vestiva i panni di «sponsor regina» del restauro dell'organo Kacin.

La mattinata è cominciata con il parroco don Renzo Calligaro, il sindaco di Lusevera Guido Marchiol e Viljem Černo che, sul sagrato della chiesa, davano il benvenuto al ministro per gli sloveni all'estero, Boštjan Žekš, al prefetto di Tolmino, Zdravko Likar, al presidente della Provincia di Udine, Piero Fontanini, ai presidenti provinciali di Sso, Giorgio Banchig, e di Szkg, Luigia Negro, al maestro organista Dalibor Miklavčič e a Gustavo Zanin, titolare del restauro dell'organo. Più tardi è giunto per la solenne concelebrazione l'arcivescovo emerito di Ljubljana, Alojz Uran. Nell'attesa dell'inizio, la gente assiepata nella splendida struttura di culto si scambiava saluti e impressioni, tutti felici di partecipare ad un avvenimento dai connotati assolutamente straordinari. Dell'organo, ristrutturato dopo i guasti del terremoto, passavano quasi inosservate le annotazioni storiche che lo hanno visto nascere nel 1925 ad opera dello sloveno Ivan Kacin, originario di Cerkno, ma successivamente stabilitosi a Gorizia. Quello che era palpabile tra i trecento fedeli che gremivano la chiesa di Zavarh era la gioia per l'incontro con mons. Uran, con le autorità, con quell'artefice oscuro, ma tenace, don Calligaro, autentico regista di un'operazione che, a tratti, pareva impossibile, confortato, infine, proprio da un massiccio travaso di finanziamenti sloveni. È giunto, infine, il momento della preghiera, dei canti, delle letture di una liturgia che pareva tagliata su misura per il momento. Il brano del Vangelo, in particolare, riferendosi al seminatore faceva il verso a quanti, nella Benecia, seminarono – come ha tenuto a sottolineare don Calligaro – «per conservare non soltanto storia, lingue, cultura, ma anche la speranza di un futuro di riunificazione, quindi di comune sviluppo. In questo, proprio l'aspetto religioso è stato prezioso antidoto ad azioni discriminatorie. Ma oggi ci si schiude un futuro nel quale non dobbiamo, a nostra volta, commettere quegli errori. Siamo, infatti, chiamati ad accogliere gli altri, senza far loro patire quanto è toccato agli sloveni della Benecia».

Dopo che il parroco ha snoccolato un lungo elenco di persone da ringraziare, l'arcivescovo Alojz Uran ha presieduto una messa solenne di grande partecipazione emotiva, culminata nel «Padre nostro/Oče naš» che il prelado ha invitato a recitare in simultanea, ognuno nella propria lingua, «per sentirci – ha detto – autenticamente figli dello stesso

Padre». Assieme alle note dell'organo, rimarranno vive anche le esortazioni dell'arcivescovo Uran. «Vi invito a custodire gelosamente – ha detto – il patrimonio linguistico e culturale dei vostri vecchi. La testimonianza che oggi avete dato sia di stimolo per tutti a trovare nella fede il fondamento della vita».

Da parte sua, don Calligaro ha affermato che «oggi i nostri popoli, uniti nella Parola di Dio, stanno vivendo una stagione nuova. Ringraziamo, pertanto, tutti quelli che hanno creduto e operato per portarci a questo traguardo. Il Signore faccia di noi dei portatori di amicizia e di collaborazione».

Gianpietro Carniato
(Dom, 15. 7. 2011)

VILLANOVA - ZAVARH

La storia dell'organo edita dall'associazione

«don Eugenio Blanchini»

Tutta la funzione religiosa dell'11 luglio a Villanova delle Grotte è stata contrassegnata da canti e preghiere in italiano, sloveno, friulano e latino, dando lo spessore culturale, oltre che religioso, dell'incontro, nel quale l'organo pareva destinato alla parte di comprimario, ma sul quale l'abilità artistica di Dalibor Miklavčič, di Ljubljana, ha puntato a riflettere, conferendogli il giusto rilievo. È stata, la sua, una lezione non soltanto di provetto musicista, ma anche di docente dei contenuti strutturali del soggetto restaurato, un organo dotato di sette registri: «principale, ottava, flauto quattro piedi, voce celeste, pieno, viola, subbasso». E di tutti ha dato dimostrazione con piccoli brani, per concludere la performance con la Toccata e fuga in re minore di Bach. Tantissimi gli applausi, una vera ovazione, e foto ricordo con Gustavo Zanin, l'autore materiale di un recupero insperato. L'organo della chiesa di Zavarh è stato costruito dallo sloveno Kacin, probabilmente inconscio di dar vita a un mezzo di comunicazione transfrontaliera. D'altro canto, nel 1997, nel pomeriggio dell'inaugurazione della nuova chiesa, dopo i guasti del terremoto, all'edificio di culto che spazia sulla Terska dolina si era voluto affidare il ruolo di cerniera tra la Benecia e i vicini amici sloveni. Domenica 10 luglio, l'organo di Ivan Kacin ne è stato splendido testimone. Un'ulteriore testimonianza, peraltro, è rappresentata da un'artistica pubblicazione intitolata «Zavarh slovenske orgle Kacin/L'organo Kacin di Villanova delle Grotte», curato dalla parrocchia san Floriano, finanziato ed edito dall'associazione «don Eugenio Blanchini», di Cividale, impegnata a promuovere e supportare iniziative di matrice culturale nell'area della Slavia friulana.

Gianpietro Carniato
(Dom, 15. 7. 2011)

VILLANOVA – ZAVARH

I commenti del sindaco Marchiol e del presidente Fontanini

A margine dell'inaugurazione dell'organo

L'ufficialità è ormai terminata. Sul sagrato della chiesa di SLOVIT N° 7 del 31/7/11 pag. 16

Zavarh/Villanova autorità e fedeli sono al brindisi. «Oggi sono felice – dice Guido Marchiol, sindaco di Lusevera – perché l'inaugurazione dell'organo ristrutturato aggiunge un tassello alla nostra cultura, alla nostra tradizione. Nonostante le ultime campane stonate, noi abbiamo una chiara matrice slovena, quindi ci muoviamo in un contesto che storicamente ci appartiene».

L'invito dell'arcivescovo Alojz Uran a recitare il Padre nostro ognuno nella propria lingua, italiano e sloveno in contemporanea, per Marchiol «ha rapprentato un passaggio molto emozionante della cerimonia. Sì – afferma – sono convinto che questo si possa trasferire anche nella realtà giornaliera, non proprio così, ma conoscendo la lingua del vicino. Voglio proprio la scuola bilingue nel comune di Lusevera per operare un salto di qualità, per dare ai nostri giovani l'opportunità che troppi di noi non hanno avuto».

A fare festa per l'inaugurazione dell'organo ristrutturato è salito a Zavarh/Villanova anche il presidente della Provincia di Udine, Piero Fontanini, vecchio amico dell'Alta Val Torre, dove era arrivato in gioventù, da volontario.

Presidente, il suo ha il sapore di un amore sbocciato sulle macerie del sisma.

«Porto nel cuore questa valle e i suoi paesi come una perla, zona in difficoltà economiche, ma che racchiude un singolare aspetto naturalistico, ancor più gente che sa tenere vive le proprie tradizioni, la propria lingua, la propria cultura. Così come testimonia l'inaugurazione dell'organo Kacin, operazione avvenuta anche grazie a un contributo della Provincia. Tuttavia sono qui soprattutto per fare festa con quanti hanno desiderato questo giorno. Nelle vesti di amministratore voglio, invece, rendere omaggio a gente che ha saputo riprendersi la sua storia, che in questo caso si lega anche a un organo nel quale è palpabile la presenza dei valori di un tempo».

Il recupero dell'organo è un tassello della rinascita?

«Certamente. In questo organo leggo la volontà della gente di recuperare lo spirito di un tempo, i valori dei suoi vecchi. Le case sono state ricostruite e questa comunità sta ritrovando le motivazioni per continuare a vivere in questi luoghi. La Provincia di Udine ha ritenuto giusto partecipare al recupero di un pezzo di storia di Villanova, per rendere omaggio a persone che testimoniano la volontà di scommettere ancora in queste aree facendo leva su un passato storico di grande spessore culturale».

G. C.
(Dom, 15. 7. 2011)

LA RIFLESSIONE

Festa dell'unità d'Italia

Il 17 marzo scorso si è celebrata la festa del 150° dell'Unità d'Italia con manifestazioni e cerimonie in tutto il Paese. 150 anni fa si è compiuta l'unità degli Italiani in un unico stato: Italia.

Prima di allora c'erano diversi Stati e Staterelli differenti uno dall'altro ed amministrati, per lo più, da sistemi feudali o addirittura da potenze straniere. Ricordare questo avvenimento è un motivo che dovrebbe unire tutti i cittadini italiani e farli sentire orgogliosi di appartenere ad un unico Stato.

Resia, per la verità storica, sono 145 anni che appartiene allo Stato Italiano perché, prima, apparteneva all'impero Austro-ungarico della casa regnante degli Asburgo.

Divenne parte dello Stato Italiano dopo la battaglia di Sadowa del 3 luglio 1866 dove l'Austria perse la guerra con la Prussia. Con successivo referendum svoltosi, sempre nel 1866, anche Resia, con non molta convinzione, ma comunque a maggioranza, scelse di entrare a far parte del neo Stato Italiano. Da allora Resia e i resiani sono sempre stati e si sono comportati da cittadini leali dello Stato Italiano, ne hanno condiviso la storia, le sorti, rispettato i doveri e preteso i diritti.

È perciò paradossale che qualcuno a Resia, come si apprende dalla stampa locale, non abbia festeggiato questo avvenimento con sincera gioia ma, al contrario, su iniziativa dell'associazione «Identità e Tutela Val Resia» che non trascura occasione per proclamare la sua italianità e la ostenta con tripudio di bandiere e proclami, abbia considerato l'avvenimento un lutto e non una festa che unisce tutti i cittadini italiani.

È un modo tutto particolare di vivere l'italianità a meno che non si consideri che essere italiano dia diritto di usare tale appartenenza come un "bancomat" dove poter chiedere allo Stato solo quello che conviene.

Fa sensazione, infine, che un'associazione pretenda di rappresentare e di interpretare il pensiero della intera comunità resiana e si appropri anche della memoria dei Caduti sui vari fronti di guerra dove hanno immolato la loro vita per assicurare ai propri figli valori universali e non negoziabili quali la pace, la libertà, la democrazia, la tolleranza ed il rispetto reciproco.

Tutto questo, i resiani che hanno sinceramente festeggiato la ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia non lo hanno gradito, come non accettano che altri strumentalizzino i loro sentimenti.

Luigi Paletti

(Naš glas, aprile 2011)

STORIA

Una società agricola aliena alla cooperazione

In margine alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia

Proprietà disperse e sminuzzate in tante particelle sparse in ogni direzione, tendenza al litigio che porta a cause interminabili e a dispendio di denaro, mancanza di spirito cooperativistico, assenza di direttive e sostegno agli agricoltori da parte delle pubbliche amministrazioni: sono questi, secondo don Eugenio Blanchini, i fattori che frenano lo sviluppo economico e sociale della Slavia (cfr La Slavia, Udine 1901, ristampa anastatica Cividale 1996). Per rimediare a questa situazione don Blanchini propone la costituzione in ogni paese di «comitati e subcomitati parrocchiali per avvivare lo spirito di associazione, di conciliazione a base di principi religiosi che in loro sono forti». Per risolvere le frequenti liti tra i paesani propone l'istituzione di «un consiglio di arbitri o probiviri, incaricato espressamente di sciogliere almeno tra i soci quelle liti interminabili che formano la più grande rovina economica e morale degli sloveni. Così si potrebbe tornare alla forma tradizionale propria, naturale di questi pesi nell'amministrare la giustizia almeno nei casi più facili e che derivano più da spirito di puntiglio che da altro...» (ibid. p. 33).

Don Blanchini affida ai comitati iniziative per introdurre migliori razze bovine, per l'istituzione di latterie sociali, di una scuola agricola e di campi modello per la pratica dimostrazione di un'agricoltura razionale. Ma raccomanda soprattutto l'istituzione di una cassa rurale, di cooperative di scambio tra prodotti del basso e alto Friuli... Alcune di queste iniziative, soprattutto su iniziativa dei sacerdoti sloveni, si sono in seguito realizzate: in particolare le latterie sociali, ma nel 1911 anche una cassa rurale di depositi e prestiti che vide la luce a Clodig per opera del cappellano di Topolò, don Giuseppe Škur (Prossenico 1880 – Usa 1934). Il documento costitutivo era scritto in sloveno! Ma la banca ebbe vita breve a causa della forte opposizione da una parte dei nazionalisti locali, che accusarono don Škur di austriacantismo, dall'altra delle altre banche che imponevano tassi altissimi. Il sacerdote si trasferì prima a Chialminis (Nimis) poi emigrò negli Stati Uniti.

Una società prettamente agricola, quella della Slavia alla fine dell'Ottocento, con una struttura tradizionale, con poca emigrazione, per lo più stagionale, commercio scarso che riguardava prevalentemente il legname e le eccedenze di produzione dell'allevamento del bestiame (burro, formaggio) e qualche prodotto artigianale.

L'artigianato, appunto, quale incidenza aveva per questa comunità? Non ci sono dati precisi, ma dal momento che c'era la tendenza a soddisfare in loco alle esigenze delle famiglie, è giustificabile ritenere che di fabbri, muratori, falegnami, calzolari, sarti, ma anche di orologiai, levatrici e persino esperti di medicina naturale (si ricordi il semplicista di Mersino, Stefano Gorenzschach, classe 1822, morto nel 1907) ce ne fosse a sufficienza.

Ma c'era anche una produzione di attrezzi agricoli a livello «industriale». Don Blanchini a questo proposito ricorda «i cestari di Pegliano, i ratsrellari di Tercimonte, i taglia-pietra e i muratori di Azzida, i fornacciarci di Vernasso e Merse, ecc.» (La Slavia, cit, pp. 27-28). E precisa: «A Pegliano in quel di Tarcetta o di Antro durante le giornate piovose e nelle lunghe notti d'inverno si fabbricano a migliaia i cesti e le gerle fatte colle ritorte ricavate dalle verghe più grosse dei nocciuoli. I loro cesti hanno forma ovale, sono leggeri, molto più forti di quelli dei vimini e costano meno. Per i lavori grossi di campagna e specialmente dei monti i cesti sono adatti e le gerle necessarie.

A Tercimonte invece hanno l'industria propria dei rastrelli di legno. Anche di questi si fabbricano a migliaia e si vendono come i cesti nei paesi conterranei e soprattutto sul mercato di Cividale» (ibid., nota 1). E don Blanchini, forte della sua esperienza in campo cooperativistico lancia l'idea «di unire i fabbricatori in società cooperative che potrebbero migliorare la merce ed allargare le piazze d'uscita con certezza quasi di buon esito per la concorrenza che potrebbero fare altri lavori di campagna e per il prezzo a cui si potrebbero vendere» (ibid.).

Accanto a queste attività artigianali spontanee, non va dimenticata quella molto importante dei molini, diffusi capillarmente sul territorio. Erano tutti molini ad acqua, con uno o più palmenti o stope, in sloveno, che sfruttavano l'energia meccanica delle correnti dei fiumi e dei torrenti di montagna. Per lo più essi erano a conduzione familiare, in qualche raro caso in forma associata (due o più famiglie).

Nel 1878 nelle Valli del Natisone di mulini ce n'erano ben 63, così suddivisi negli otto comuni (i loro nomi sono tratti dal citato volume di Girolamo G. Corbanese): Tarcetta 11 (Podcelan, Specognis, Podvarschis, Cicigolis, ben tre a Pegliano e Montefosca), Rodda 4 (Perovizza, Malin-Brischis, Rodda, Mersino), San Pietro 7 (Cocevaro,

Raccaro, Vernasso, Azzida, Biarzo, S. Quirino e Podar), Savogna 12 (Crisnaro, Blasin, Marchig, quattro a Cepletischis, due a Polava e poi a Brizza, Pechinie, Masseris e Stermizza), San Leonardo 11 (Naprode, Ustopen, Postregna, Picig, due a Dolegna, Postacco, Udrien, Podjesjan, Podpuojan, Napuoj), Grimacco 9 (Liessa Clodig, Podpuojan, Seuza, Sverinaz, Podpuojan, Samalinse, Podogratzan, Urelacat), Drenchia 5 (due a Patoc, Peternel, Podlogan, Paciuch, Ucoderiana), Stregna 4 (Bajar, Dughe, Oblizza, Nalogo).

C'era anche una discreta attività estrattiva, in particolare di pietra piacentina a Tarcetta e San Pietro, e di argilla a Savogna, San Leonardo e San Pietro. L'argilla serviva per la produzione di laterizi. Nel 1889 il numero delle fornaci era relativamente alto: a Savogna ce n'erano sette, a San Pietro quattro, a San Leonardo tre così pure a Drenchia, dove c'era anche una fornace per la produzione di calce. Carlo Podrecca (La Slavia Italiana, Cividale 1884, ristampa anastatica a cura di P. Petricig, S. Pietro al Natisone - Trieste 1977) attribuisce lo sviluppo dell'industria laterizia all'abbandono dell'uso di coprire le case con tetti di paglia avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento.

«Dopo vari incendi e specialmente dopo quello del 1868 che abbruciò l'intero villaggio di Cepletischis, tutte le case si copirono di tegole, si sviluppò l'industria delle fornaci per materiali da fabbrica, ed oggi se ne contano cinque nel comune di S. Pietro, cinque in quello di Savogna, quattro a S. Leonardo, una a Stregna ed una a Grimacco» (p. 94).

Giorgio Banchig
(Dom, 15. 7. 2011)

STORIA

Nelle Valli del Natisone «ogni goccia di sudore produce qualcosa»

La situazione economica della Slavia nei primi decenni dopo l'annessione all'Italia

«Gli sloveni del distretto di San Pietro sono generalmente di corporatura alta, agile ma robusta e vigorosa. È un piacere vederli. Allo stato offrono i soldati più belli, intelligenti e ubbidienti. Con il loro colorito sano, roseo, gli occhi grigi o azzurri mostrano subito di essere della stessa stirpe degli sloveni austriaci. Le difficoltà di ogni sorta contribuiscono a rafforzarli e a farli diventare resistenti e tenaci anche se spesso le pesanti fatiche rovinano i bei lineamenti del volto. Tutto il giorno nei campi, sotto il sole, la pioggia, nella calura e nel freddo sono avvezzi a tutto e così temprano la salute. A ciò contribuiscono il clima favorevole, l'aria buona, le acque eccellenti, il cibo sano e sostanzioso ed anche il vino locale, che bevono volentieri anche perché ne hanno bisogno».

Con queste parole mons. Ivan Trinko (Tercimonte 1863-1954) descrive i suoi conterranei e coetanei sul finire dell'Ottocento in cinque scritti pubblicati a Lubiana nel 1898 nella rivista «Dom in svet», raccolti nel volume Bene?ka Slovenija, Hajdimo v Reziyo, edito dalla Mohorjeva družba di Celje (Slo) nel 1980.

In questi scritti Ivan Trinko, il 35-enne già affermato professore di filosofia nel seminario di Udine, offre, oltre ad alcune notizie storiche e geografiche, un quadro completo anche se sintetico della comunità slovena nei decenni

successivi all'annessione della Slavia friulana al Regno d'Italia.

Il taglio dello scritto di Trinko non è quello del geografo o dell'operatore sociale, come quelli del Musoni o del Blanchini; è più immediato, quasi affettivo, bonario, descrittivo. L'autore si rivela osservatore attento ma anche severo e disincantato di una situazione che egli legge da dentro la comunità, come un suo componente.

Delle note pubblicate a Lubiana ci interessa quella riguardante la situazione economica della quale verrà fatta una traduzione libera e corrente.

«Tutta la popolazione appartiene unicamente al ceto contadino. Tra di loro non ci sono ricchi e se qualcuno con gli studi cambia la propria condizione sociale, diventando medico, avvocato, professore, se ne va altrove, dove la professione lo chiama.

Ogni famiglia ha la sua grande o piccola proprietà; salvo rare eccezioni, non ci sono grandi possidenti. Per vivere i contadini devono lavorare con le proprie mani e il lavoro è pesante; solo nelle piane di fondovalle possono avvalersi dell'aiuto degli animali. In montagna si fa tutto a mano. I campi sono generalmente piccoli; qua e là si deve scavare tra i sassi e portare la terra nei campi; perché la pioggia non porti via lo strato di terra, dove il declivio è più ripido i campi sono sostenuti da muri a secco, la cui costruzione richiede una fatica immensa e tempi lunghi. In alcune parti si vedono muri ciclopici e viene da chiedersi che tipo di uomini siano da costruire muri di quelle dimensioni. Devono essere davvero forti e ingegnosi.

I prodotti e quanto è necessario trasportare vengono caricati sulla schiena. È interessante ad esempio osservare come trasportano le lunghe e pesantissime travi: in sei, otto e fino a dodici si pongono con la spalla sotto il tronco e... issa sollevano il peso. Anche in questi casi non viene a meno il buon umore e spesso gli uomini si fanno una risata su qualche battuta quando sarebbe il caso di lamentarsi e piangere. È da sottolineare il fatto che gli uomini hanno quel tanto di orgoglio contadino da acollarsi i lavori più pesanti e lasciare alle donne quelli più leggeri.

Non esistono fannulloni; se ce ne fossero, dovrebbero patire la fame o vivere di elemosina. Tutti lavorano volentieri, con dedizione, perfino con gioia. Durante il lavoro rimane loro ancora tanto fiato da mettersi a cantare. Il canto festoso echeggia di frequente da montagna a montagna. A cantare è il boscaiolo solitario che si inventa sul momento il motivo; a cantare con voci armoniose sono le ragazze sui pascoli o nei campi; ma si sente anche il poderoso canto degli uomini.

La terra è generalmente fertile. Ogni goccia di sudore produce qualcosa. Nelle annate buone la gente vive bene. Si producono frumento, orzo, segale, mais, patate, fagioli e cose del genere. Se la pioggia o il freddo non rovinano la fioritura, c'è abbondanza di frutta; si vendono grandi quantità di pere, mele e susine. Il castagno patisce di meno perché fiorisce più tardi. Tra i prodotti principali sono proprio le castagne che si vendono a Cividale e da qui vengono trasportate altrove. Alcuni commercianti locali acquistano le castagne nei paesi e le spediscono perfino a Budapest. Questo tipo di commercio è il più redditizio in quanto tutto il denaro guadagnato rimane in loco.

Neanche il vino, bianco o rosso, manca ai nostri sloveni. In passato godeva di una certa fama il cividin, un vino non troppo forte, ma piacevole in particolare nei giorni di calura. Purtroppo a causa delle malattie (in particolare l'oidio, ndr) il vitigno si è indebolito e produce poco. La gente non sa industriarsi. Ha sradicato molti vitigni locali e li ha sostituiti

tuiti con l'americano, peggiorando così la situazione e perdendo l'entusiasmo per la viticoltura. Nonostante tutto alcuni agricoltori stanno riprendendo la coltivazione e con successo, cosa che ha fatto aprire gli occhi anche ad altri. Ho detto che la gente non sa industriarsi e questo non vale solo per la viticoltura, ma in genere per tutto. Il metodo di coltivazione è primitivo: come lavorava il nonno, lavorano il padre e il figlio. Non c'è traccia di progresso. A causa dell'ignoranza molte cose vanno in rovina anche di quelle che non potrebbero e dovrebbero. Qua e là sta migliorando la frutticoltura per merito e le iniziative del defunto don Pietro Podreka, grande appassionato della nostra terra. Chi lavora secondo questo metodo e non aspetta che gli venga loro tutto dall'alto, tiene in serbo la somma guadagnata in autunno che gli tornerà utile durante l'anno.

C'è un estremo bisogno che qualcuno venga in aiuto a questa popolazione e la istruisca. In questo e in tutti i sensi le scuole, come sono oggi organizzate, non servono a nulla. La gente sa della loro esistenza perché deve sborsare grandi somme in quanto ogni comune deve provvedere alle proprie.

Nelle zone di montagna è di grande aiuto l'allevamento del bestiame, ma potrebbe avere migliori risultati se fosse condotto più razionalmente e se si migliorasse la razza. Nessun intervento razionale, nessuna base scientifica, tutto alla vecchia maniera! Non ci sono latterie, ad eccezione di quella istituita a Rodda su iniziativa del cappellano (don Podreka, ndr) e che dà buoni risultati. Dio voglia che questo esempio sia seguito altrove! Anche l'impulso alla frutticoltura è arrivato da Rodda. Probabilmente la gente di lassù è la più intraprendente.

San Pietro degli Slavi, Azzida ed altri paesi vicini traggono qualche utile dalla bachicoltura, che è molto diffusa in Friuli. Non c'è nulla di strano che essa sia arrivata in parte anche nelle nostre valli. [A conferma di quanto riportato dal Trinko sulla bachicoltura è da ricordare che nel 1890 a Cividale, dove confluiva la produzione di bozzoli anche dalle Valli del Natisone, erano attivi 8 opifici per la trattura della seta].

Alcuni traggono buoni guadagni dal legname che vendono sul mercato di Cividale e Udine. Altri commerciano con il fieno, ma forse sarebbe meglio che lo usassero a casa aumentando l'allevamento del bestiame. Qua e là si aiutano con l'artigianato. E già che ho menzionato le cave di Azzida, che offrono un buon guadagno, non posso passare sotto silenzio che la grande fornace di Cemur, presso Scrutto, produce una buona quantità di materiale per l'edilizia» (pp. 37-39).

G. B.
(Dom, 31. 7. 2011)

AUSTRIA

Il gruppo folkloristico «Val Resia» al festival di Alpe Adria

Si è svolta recentemente a Langenwang nella Mürztal in Stiria (Austria) la manifestazione folklorica itinerante denominata «Alpe Adria festival». La manifestazione, organizzata sotto l'egida dell'«International council of organizations of folklore festivals and folk arts», legata all'Unesco, presenta ogni anno, in un diverso paese della regione, diversi gruppi folkloristici provenienti dalle nazioni dell'area geo-

grafica transnazionale dell'Alpe Adria. All'evento ha preso parte, quale rappresentante dell'Italia e del Friuli-Venezia Giulia, il gruppo folkloristico «Val Resia», accompagnato per l'occasione dal membro Cioff nonché presidente dell'Unione folklorica italiana, Maurizio Negro.

Il gruppo folkloristico resiano, sorto nel lontano 1838, ha potuto presentare al pubblico austriaco il suo particolare repertorio tradizionale e le peculiarità della musica popolare della Val Resia, ancora così viva e sentita dall'intera comunità.

L'importante rassegna internazionale ha visto la partecipazione di altri importanti gruppi folkloristici. Tra i quali: il gruppo folkloristico accademico «Ozara» di Kranj (Slovenia), il gruppo croato «Kud Bistra», gli ungheresi del sodalizio folklorico «Bokreta» e il gruppo locale ospitante, il Trachtenverein «d'Walberger» di Langenwang che ha festeggiato, proprio durante il prestigioso festival internazionale, i suoi primi 90 anni di intensa attività.

La ricca manifestazione folklorica ha toccato molti villaggi della valle del Mürz, portando colori e suoni dei vari gruppi coinvolti nelle piazze e nelle vie di piccoli e grandi centri: Langenwang, Vietsch, Murzschlang e Leoben. Oltre ai gruppi ospiti, hanno partecipato all'adunata di domenica 29 maggio anche bande e gruppi in costume locali. Numeroso il pubblico presente durante le varie fasi del festival. In molti hanno partecipato alla serata di gala svoltasi sabato 28 maggio nella sala congressi di Langenwang e alla sfilata della domenica organizzata dopo la Santa Messa, alla quale i gruppi hanno partecipato nei loro sgarbati costumi.

Pamela Pielich
(Dom, 15. 7. 2011)

DRENCHIA - DREKA

La novena natalizia su un Dvd edito dalla cooperativa »Most«

Nell'ambito dei festeggiamenti dell'Assunta, domenica 14 agosto alle 20 a Cras di Drenchia, sarà presentato il Dvd «Dreška devetica».

Il documentario, curato dal circolo culturale «Kobilja glava» ed edito dalla cooperativa «Most», ha lo scopo di conservare e tramandare una delle tradizioni religiose più antiche e caratteristiche della Slavia.

Si tratta della novena di Natale. Così l'ha descritta mons. Angelo Cracina: «Non si partecipa andando in chiesa, ma nelle singole borgate, suddivise in gruppi di nove famiglie; se il numero eccede, si forma un altro gruppo il cui turno sarà l'anno successivo nella direttiva della piccola cerimonia, nel medesimo borgo. Partendo dalla supposizione che la Madonna e S. Giuseppe abbiano impiegato nove giorni per andare da Nazareth a Betlemme, le nove famiglie s'incaricano di dare loro ospitalità, a turno, una per sera. La Sacra famiglia è rappresentata da un'immagine senza pregi artistici, discretamente incorniciata. Essa è portata in processione tutte le sere e rimarrà definitivamente nella famiglia ove giungerà l'ultima sera (24 dicembre) e sarà collocata su un altare nell'izba (la stanza più calda), come le sere precedenti. Ogni sera, alla cerimonia convergono tutti i borghigiani, con candeline accese o lanterne. Si recita il Rosario, poi la padrona di casa si rivolge alla Madonna, le chiede scusa se non la ha servita degnamente; affida, poi,

l'immagine a due ragazze e l'accompagna, in corteo, con gli altri abitanti della borgata, verso la nuova famiglia ospitante: giunta sulla soglia, fa la consegna alla padrona. Durante la processione e dopo, si cantano le litanie lauretane e varie canzoni natalizie: il repertorio è veramente ricco».

La tradizione è viva a Drenchia. Nel 2010 è stata ripresa da Fabio Bonini e Giacinto Iussa, i quali hanno anche curato il primo la regia e il secondo il montaggio del documentario. Il Dvd contiene pure i canti religiosi tradizionali interpretati nella melodia locale da un gruppo di donne di Drenchia dirette da Antnoio Qualizza.

«Il tema invernale dell'opera – si legge sul sito internet www.kobiljaglava.com – non preclude una presentazione estiva perché un anno di lavoro intenso di tante persone che si sono prodigate a vario titolo per testimoniare una tradizione in estinzione, non può che godere di un pubblico numeroso, come quello che frequenta le nostre riunioni agostane. Anche la costanza dei pochi paesani rimasti che tengono viva, a dispetto delle difficoltà, questa tradizione così cara, merita il riconoscimento diretto di chi alle tradizioni tiene ancora e di quella Drenchia che non si arrende».

(Dom, 31. 7. 2011)

PONTEACCO - PETJAG

Un sentiero nella natura e nella preistoria

Domenica 3 luglio è stato inaugurato il sentiero Ponteacco-Natisone, che già nei secoli precedenti collegava il paese con il fiume e l'attiguo mulino andato distrutto dall'eccezionale piena del Natisone del 21 giugno 1958. Grazie ad un contributo della Provincia, la Pro loco Ponteacco ha affidato i lavori alla locale ditta Ekologos che ha trasformato l'intero ambito in una sorta di parco dagli scorci e dai contenuti impareggiabili. È risultato fondamentale l'apporto dato dai volontari del paese, che hanno imbracciato «lopate, pikoni e grabje».

La bellezza del colore delle acque del Natisone, il mulino con la ruota girevole, i ritrovamenti preistorici del Riparo di Biarzo fanno da sfondo culturale e naturalistico alla passeggiata che inizia dal parcheggio del Centro di aggregazione giovanile a Ponteacco e, per circa 500 metri, si snoda in un tunnel verde. Il percorso è stato messo in sicurezza, sono stati dislocati cartelli informativi ed è stato creato ad hoc un percorso parallelo dedicato alla preistoria, costituito da crolli rocciosi e faraglioni, si può visitare anfratti e piccole grotte abitate già 11.000 anni fa.

Il sentiero didattico-naturalistico Ponteacco-Natisone si colloca in tre ambiti molto precisi: ambito didattico in quanto ricco di spunti naturalistici e preistorici, con la possibilità di studiare in loco i primi insediamenti antropici della Benečija; in ambito naturalistico per le peculiarità della fauna e della flora, quest'ultima influenzata anche dalle piene del fiume, che negli anni ha trasportato semi ed infiorescenze; nell'ambito di semplice relax sulla riva del fiume, con un'area che sarà attrezzata tra poco.

Il visitatore può recarsi lungo il percorso ogni giorno, mentre il mulino sarà aperto solo nelle fine settimana. La Pro loco Ponteacco ha pubblicato un depliant illustrativo che sarà consegnato ai visitatori ed inoltrato a tutte le scuole per sensibilizzare docenti e studenti a gite mirate, con la possibilità di laboratorio in loco (costruzione di tende e di

rudimentali armi bianche da caccia, studio delle tane e dei nidi). La sala inferiore del mulino conserva buona parte dell'impianto molitorio originale, mentre la sala superiore sarà attrezzata ad aula e ad esposizione permanente. Il prato antistante il mulino può essere fruibile da gruppi numerosi per manifestazioni private, concerti, rappresentazioni teatrali. Per eventuali contatti si invita a visitare il sito della Pro loco: www.ponteacco.it

Francesco Coren
(Dom, 15. 7. 2011)

MALBORGHETTO - NABORJET

Valcanale in 47 minuti

Presentato il dvd «Valcanale: note, armonie e paesaggi»

I suoni e le immagini più suggestive della Valcanale in 47 minuti. nel Dvd «Valcanale: note, armonie e paesaggi», che è stato presentato il 1° luglio nel Palazzo Veneziano a Malborghetto. È stato realizzato dall'associazione «Opice band/Doganirs» in collaborazione con l'associazione «L'età dell'acquario». Contiene 12 brani musicali in sloveno, tedesco, friulano e italiano. Eccoli: «Mein Heimatland» (Gruppo bandistico Valcanale), «Hallo Europa» (Opice band), «Über den Loibpass» (Opice band), «Čas počitnic» (Die Kanaltaler), «Grüss di Gott Frau Wirtin» (Doganirs), «Žabja svatba» (corale Mangart), «Das Lied» (corale Mangart), «Auf Zur Treibjagd» (Suonatori corni da caccia Valcanale), «Hendl Polka» (Rauchfangecho), «Madonute dal Lussari» (Doganirs), «Simonetta» (Doganirs), «Zabučale gore» (Doganirs). La finalità del progetto è sintetizzata dalle seguenti parole: «Là dove natura, canto e musica si fondono in un'unica armonia, che l'uomo preservi questo inestimabile patrimonio per l'eternità».

(Dom, 15. 7. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA PIERPAOLO GORI

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

